



Foto di Giovanni Caporaso

Un morto di nessuno?

Non è pesante come una montagna, è più leggero anche di una piuma: Ahmed Alì Gianna, bruciato vivo mentre dormiva è stato ricordato ieri solo da pochi suoi amici. Nessun uomo politico si è scomodato, la sensibilità della sinistra non si è fatta sentire. Mandato di arresto per i quattro ragazzi fermati. Sabato mattina alle 11 i funerali, dall'Istituto di Medicina Legale (articoli a pagg. 2, 3 e in ultima)

Efficace comizio elettorale della DC ai lavoratori statali

Approvato dal Consiglio dei ministri il decreto legge per il contratto degli statali scaduto 2 anni fa. Decisa anche la «sorte economica» dei presidi, dirigenti statali e militari. Ai lavoratori vanno le miserie oggetto del contratto.

Otto milioni di aumento agli ambasciatori; contratto lusso per i dirigenti; indennità omaggio per presidi ed ispettori scolastici, un livello funzionale omaggio a tutti i militarizzati. Morale del decreto: chi meno sciopera più ha. DC: «Fatti, non parole!».

UNA CLAMOROSA DICHIARAZIONE DI SILVANO MINIATI

La DC sa i nomi dei B.R.?

Una clamorosa dichiarazione, secondo la quale la DC sarebbe a conoscenza dei nomi e dei movimenti delle BR, è stata fatta da Silvano Miniati all'ANSA.

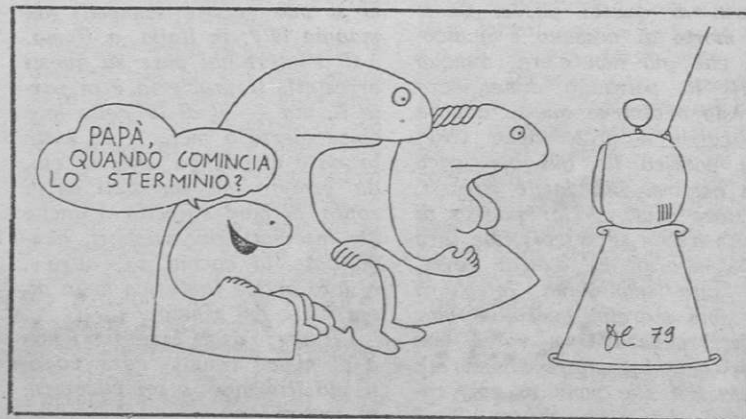
«Siamo entrati in possesso — ha dichiarato il dirigente di DP — di documenti attribuibili con certezza alla DC o ad ambienti qualificati di essa... dai quali risulta in modo inequivocabile che in quegli ambienti della DC si conoscevano e si conoscono non solo i nominativi dei brigatisti rossi ma si era e si è informati dei loro movimenti e delle loro scelte politiche e organizzative... Se non verranno dalla DC smentite convincenti nelle prossime 48 ore, faremo conoscere il materiale in questione.»

Come si vede una dichiarazione precisa e molto grave alla quale la segreteria democristiana ha risposto con un comunicato nel quale si dichiara sorpresa «che non siano stati consegnati all'autorità giudiziaria i documenti cui egli fa riferimento». Ma in un'ulteriore dichiarazione all'ANSA Miniati ha detto che il

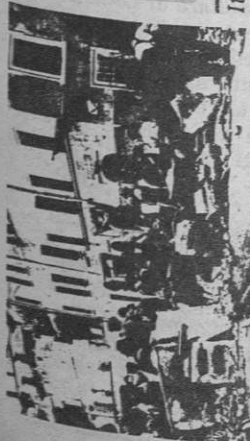
comunicato della DC non «introduce nessun chiarimento nella situazione né apporta nessuna novità». Ha quindi ripetuto di essere certo dell'esistenza dei documenti attribuibili a «strutture qualificate» della DC «persone vicine o collegate a settori economici importanti». Ha quindi aggiunto «o si tratta di una ignobile montatura propagandistica o si tratta di un gruppo di persone che conosce nomi e cognomi e movimenti delle BR».

Ha infine dichiarato che questa mattina riferirà ai dirigenti della Digos di Firenze quanto gli sarà chiesto.

Abbiamo tentato di rintracciare Miniati ma non ci è stato possibile: «è in giro per la campagna elettorale», ci hanno detto i compagni di DP. Abbiamo chiesto se loro potevano darci ulteriori informazioni ma ci hanno risposto «che i documenti sono al vaglio dei loro magistrati e che per il momento non sono autorizzati ad aggiungere altro».



Italiani brava gente (detto popolare)



I fermi tramutati in arresti, in una città "disorientata"

Il magistrato Santacroce ha emesso mandato di arresto per concorso in omicidio aggravato da crudeltà. Forse i difensori sostengono in subordine la tesi del « tragico scherzo ». Reazione « politica » degli studenti somali. Caduta la tesi della « matrice fascista » solo pochi ricordano Ahmed in Piazza Navona. Sabato mattina i funerali

La « cronaca » di oggi mette al primo posto l'emissione degli ordini di cattura contro i quattro fermati nella notte scorsa, subito dopo l'assassinio di Ahmed Al Giana. Il magistrato Santacroce ha contestato l'accusa di concorso in omicidio aggravato a Marco Rosci, Fabiana Campos, Roberto Golia e Marco Zuccheri per "avere"... di comune accordo cagionato la morte di Ali Ahmed Giana dandogli fuoco mentre era disteso su dei cartoni e, quindi, agendo con crudeltà e per motivi abietti, infliggendo alla vittima

sofferenze atroci così da rendere più cupo il dolore e più profondo lo spasimo della fine».

L'emissione dei mandati di cattura, che hanno trasformato il fermo in arresto, è legata ad una valutazione globale degli indizi, soprattutto legati alle testimonianze immediatamente raccolte subito dopo l'assassinio. Le agenzie di stampa parlano delle reazioni dei familiari degli arrestati. Contavano sulla labilità degli indizi, si sono ritrovati addosso l'accusa di avere dei figli assassini. Si parla della reazione della madre di

uno di questi, lo Zuccheri, che ha accusato la stampa di aver fatto una campagna sporca e lurida. « La gente qui mi voleva bene, ora mi prendono a sassate, non telefonate o mi butto dal terzo piano ». E lei, questa volta, a causa dell'accusa di assassinio nei confronti del figlio, ad essere emarginata, allontanata, perseguitata, che si sente « negra » tra bianchi. Di Marco Zuccheri qualcuno si preoccupa di mettere in risalto l'essere stato un bravo ragazzo, a smentire la sua appartenenza a formazioni di destra, a ricordare il calcio preso da un cavallo che lo costrinse a portare permanentemente una lastrina d'argento. Gli avvocati stessi contavano su una immediata liberazione per mancanza di indizi. Continueranno sulla linea dell'innocenza ma, sembra, che in subordine alla prima tesi, venga sostenuta quella del « tragico scherzo ».

Ancora reazioni ufficiali, ben diverse da quelle disinteressate degli amici di Ahmed: vengono dagli studenti somali in Italia organizzati in Unione Nazionale. In un documento scritto approvato al termine di una assemblea si chiedono: « Chi è il responsabile di fronte alla storia della misera fine di tanti somali? Non c'è alcun dubbio, è il gorilla Siad Barre e tutti i suoi accoliti, in qualunque parte del mondo lo rappresentino ».

Parlano della situazione in Somalia, invitano ad interessarsi dei motivi che spingono tanti somali in Italia, non solo per motivi economici ma anche politici, alla svolta politica che attraverso una casta militare ha visto la nascita del terrore e la « scomparsa fisica di migliaia di figli della Somalia ». La scomparsa di Ahmed, in questo comunicato, viene annullata dalla scomparsa dei « figli della Somalia ». I quattro di Roma non sono « accoliti di Barre » ma sono « figli dell'Italia » di oggi.

Per questa mattina era prevista una manifestazione, alle 10, sono andati in pochi. Quando a Roma girava la voce « i quattro sono fascisti! » la mobilitazione era pronta a scattare. Poi la assurda « delusione », la storia della ragazza di sinistra, il fatto che l'assassinio è stato compiuto, se i quattro sono loro, da gente simile a troppi, a molti altri amici, compagni e altro. « Con chi te la pigli, che slogan si possono gridare, contro chi? ». Questa la domanda, il nemico non è in divisa, porta i nostri stessi abiti. Per alcuni scatta la motivazione politica, ed è lucida. Per altri il dubbio, forse avevano preso qualcosa, qualche « pasticca », e io? Se non c'è il nemico, tutto il resto rischia di esserci « amico », usuale, familiare. Molti parlano dei « colpevoli », per liberarsi di sensi

Non conoscevo il tuo nome
non sapevo del tuo paese
solo ricordo, nella sera pigra, gonfia
di grida e di gesti e vuoto rincorrersi del tuo sorriso
Seduto sul cartone solo, ai tuoi piedi un dolente gatto
io ti ho guardato, e ho proseguito...

forse volevi parlare...

e ora ti hanno ucciso!

Dicono che sono ragazzi di buona famiglia;

Ah! Le buone famiglie!

Quelle di Addis Abeba, l'italico impero...

Sono loro che ci hanno avvelenato

e ora ti hanno ucciso!

Povero e disarmato partigiano della povertà
e la tua morte ora è immensa, e immensa è la pietà
che mi ispiri, per la tua vita, per te figlio della cultura
che ti ha ucciso

pietà per cui, solo ora scopre che eri vivo; che esisteri
Addio dolce sconosciuto fratello, ora mi accompagna
il tuo sguardo mansueto.



Roma: Piazza Navona, ieri mattina. Fiori, giornali e un cartone.

di colpa.

Le « forze politiche » tacciono. Vanno forte sul terrorismo, si trovano bene su questo terreno, da istituzione a istituzione. Bufalini parla oggi in piazza Navona dell'Europa, alle 18. Ma alle 17, nella stessa piazza, gli amici di Ahmed, gente come lui, bianca e nera, si ritroveranno per dar vita ad una manifestazione. Sono gli stessi che nella mattinata si sono recati al

l'obitorio a rivendicare il cadavere del loro amico. « Se non arrivavate in tempo lo avremmo sezionato », è stato detto loro.

Un redattore di Lotta Continua si è recato al Comune di Roma per chiedere che i funerali siano pagati dallo stesso. Al Comune non ci avevano pensato. La data del funerale verrà decisa oggi dagli stessi « amici di Ahmed ».

Alle 17, in Piazza Navona, il secondo appuntamento per la mobilitazione. Solo 50 persone. Ahmed non è una vittima dei fascisti. Non c'è Pertini, e nemmeno gli studenti medi, il sindaco di Roma e la sinistra, extraparlamentare e non. I funerali sono stati indetti per sabato alle ore 11.

Han bruciato un vagabondo

Un nome difficile da ricordare, una fotografia sbiadita, della cenere. Questo morto di nessuno già scomparso, come scomparsa, inesistente, sconosciuta era la sua vita sotto il portico della chiesa della pace in piena Roma. Restano a ricordarlo quelli che conducono una vita simile alla sua, anche essi figli di nessuno. E si ritraggono quelli invece che non hanno ora la comodità di una spiegazione, il perché « fascista », e che si trovano sprovvisi di un simbolo da indicare inorriditi, da attaccare, da demonizzare. Non si vede, qui nella vecchia città in cui il Borromini si preoccupava di erigere portici ad uso dei vagabondi di allora, non si sente aria di istituzioni, perché qui non si ha a che vedere con qualcosa di esistente, con un nome, un indirizzo, dei parenti, un lavoro, una posizione sociale.

Ahmed non risulta, è soltanto l'eco di un rogo inspiegabile. Non esiste come non esistono i vagabondi, gli instabili, i senza fissa dimora, così come non risultano i suoi fratelli di colore che sono i paria di questo paese. Cose. Il morto di nessuno è qualcosa che già non c'era, dunque tutti lo potranno dimenticare presto o almeno questo appare il corso naturale delle cose. La politica ha qui ben poco da gestire. Più facile ritirarsi, restare muti, voltar pagina di fatto anche se si vorrebbe fare il contrario. E, d'altra parte, la vita quotidiana relegherà ai suoi margini questo « rogo », s'interrogherà sì e vorrà non capire, non mettere a nudo gli assassini che sono in noi, cittadini del naso chiuso. Si è

dato fuoco a questo uomo sdraiato tra i cartoni come si può dar fuoco a un sacco di rifiuti. A una cosa. A qualcosa di innocuo, di mite, mentre dorme. Che c'è di più facile?

La stabilità ha sempre visto in chi vaga un bersaglio, ha sempre riversato su questo essere non essere il proprio odio ancestrale, ha sempre visto come pericolo ciò che c'è e non c'è. Nel vecchio rione che circonda piazza Navona a Roma, un rione che fu « rosso », pieno di botteghe, di bar, di gruppi di giovani, di « coatti » con i pettorali in fuori, e anche di povera gente, questo spettro si aggira stamattina. Si sente gente che dice che quelli di piazza Navona « bisognerebbe cacciarli tutti ».

Non è questione di due società; qui le spaccature si moltiplicano e l'ultima, quella insanabile, vecchia come le città, è quella scovata nei confronti dei vagabondi.

Ahmed era di colore, ma qui forse la notte ha tolto i colori ed è restato unicamente un mucchio di cartoni con dentro un uomo a cui dar fuoco.

Bruciare il barbone affonda nella notte dei tempi. Le Rivoluzioni non sono sfuggite a questa distruzione di umanità. I cittadini francesi mandarono a morte i vagabondi, nella Grande Paura. Così è successo da allora in poi, né più né meno come nei vecchi regimi. L'Angola: tra le direttive per l'istituzione dei Comitati popolari di villaggio si legge di « lottare contro il vagabondaggio e ogni altra forma di comportamento antisociale ».

Il rogo continua a bruciare e ci si può sentire sconvolti nel maggio 1979, in Italia, a Roma.

Ci s'interroghi pure su questi arrestati. Il problema è in parte lì, ma — al di là della loro colpevolezza o meno — la notte brava è una lunga notte in cui, da sempre, gli insediati al di sopra di ogni sospetto e anche gli insediati rivoluzionari hanno dato la caccia all'« altro », al loro antico fantasma della diversità e del rifiuto.

« Il tempo degli assassini » non è di nuovo venuto, caro vagabondo Rimbaud, è semplicemente continuato.



Roma: Piazza Navona, ieri mattina. Una piazza di «società», a pochi metri dal «ghetto» del Tempio della Pace.

La storia di Ahmed, detta a voce dai suoi amici di strada

Ali era arrivato a Roma più di un anno fa. C'era venuto per proseguire le sue molteplici attività di studio, ma il caso e la sfortuna, hanno voluto interrompere sul nascere i suoi programmi. Degli sconosciuti gli hanno rubato il suo unico bagaglio, una valigetta dove erano contenuti tutti i suoi effetti, i soldi e il passaporto. Ali si sarà sentito come un pesce fuor d'acqua — racconta Franco, uno dei tanti ragazzi che dorme sotto le stelle, avvolto nei cartoni — la polizia l'avrà aiutato, come solo "madama" sa fare, e così si è trovato a dormire all'addiaccio, a piazza Navona. Non aveva nemmeno il sacco a pelo e aveva scelto per letto, con altri 4 ragazzi somali, il Tempio della Pace.

«Ali — dicono quasi tutti — partiva da lì per fare le collette, finito il giro si comprava quel che lui voleva, o meglio ancora, ciò che la quantità di denaro raccolta permetteva, e poi ritornava al punto di ritrovo. Come lui facevano i suoi 4 amici. La loro era un'amicizia profonda, di piccolo gruppo, poi c'erano gli altri amici della piazza». «Così, prosegue Franco, l'ho rincontrato al tempio. Non me l'aspettavo, ma era lui. L'avevo conosciuto per la prima volta, tre anni e mezzo fa, in Spagna. In Spagna studiava, me l'ha raccontato appena si è stabilito fra noi un rapporto confidenziale. Ci siamo incontrati dentro una trattoria, io stavo chiacchierando in italiano. Ali mi avrà sicuramente ascoltato — lui parlava nove lingue — e si è quindi cautamente avvicinato. Quando ci si vedeva si chiacchiava su tutto, non mi pare che ci fosse nei suoi discorsi un tema più ricorrente di altri. Comunque fra tutte le sue qualità, quella che di più ha lasciato il segno su di me era la sua bonaria e incondizionata semplicità. In nove anni che sto in giro per il mondo, di persone come lui se ne incontrano poche sulla strada. E' passato del tempo e ho rivisto Ahmed a Firenze. Abitava con degli amici, era lì per studiare, come al solito. Sono ripartito perdendolo di vista. A Roma un anno dopo, non ci si poteva più perdere di vista.

Qualche volta sono andato a dormire con lui e i suoi amici sotto il tempio. L'immagine più nitida che conservo di Ali è che ora si ripete nella mia mente, è un suo gesto: stavo seduto, masticava qualcosa e beveva, quando un cane gli si è avventato su e l'ha morso.

Ha gridato istantaneamente per il dolore, ma non ha inveito un minimo contro il cane, al contrario con aria interrogativa si è rivolto all'animale: «perché mi hai morso»? Sem-

brava che da un minuto all'altro si aspettasse una impossibile risposta.

Davanti al Tempio della Pace, Massimo sta piangendo, a stento trova la forza di raccontare. «I giornali hanno fatto un polverone, da semplice ragazzo che era l'hanno fatto diventare rifugiato politico, intellettuale. Conosco Ali da quando è arrivato qua. Con parecchi sei amici più che altro perché conduci un'esistenza insieme tra i quattro angoli di questa grande piazza.

Era buonissimo, non lo dico per circostanza, tutti quelli che hanno fatto delle cose con lui se ne sono accorti. Un giorno non avevo voglia di far la consueta colletta, lui l'aveva fatta e mi ha dato 3.500 senza farmelo assolutamente pesare. Era una mosca, non poteva far male a nessuno. Sempre con il sorriso sulle labbra: era un uomo, non si può aggiungere altro. Forse non ho trovato l'appiglio per entrare in grande confidenza con lui. Nemmeno gli altri. Ci penso e mi convinco che non eravamo spinti ad accostarci alla sua semplicità. Noi come un po' tutta la gente, cerchiamo negli altri le superqualità. Guarda, se Cristo dovesse rinascere, dovrebbe essere un altro, come Ali».

Franco è molto stanco vorrebbe andar via, ma prima vuole aggiungere un'informazione. Non è disposto a esprimere a voce la scena orrenda del rogo che i suoi occhi, malgrado tutto sono stati costretti a vedere, segnando la sua memoria. «Quella sera era rientrato prima perché aveva bevuto un po' di più, era solo».

Mentre si parla a bassa voce seduti sullo scalino di un portone, ci dobbiamo scostare per lasciare entrare un'inquietudine. E' una signora, chiede permesso con gentilezza e saluta tutti.

Un ragazzo commenta: «ci siamo incrociati tremila volte almeno, non ha mai salutato...», ed un altro rincara la dose: «l'indifferenza ripetuta di tanti che adesso si prodigano inutilmente...».

Quest'ultimo ragazzo cerca anche di spiegarci ora l'irragionevolezza degli assassini con un'improvvisata analogia: «Vi è capitato mai da ragazzini, di fermarvi davanti ad una vetrina, pensarci su, prendere un sasso e romperla? Così è avvenuto lunedì sera!». «Se al posto di Ali ci fosse stato un bianco l'avrebbero bruciato ugualmente... Tanto non sei nessuno, solo un barbone che dorme in un cartone e in un vicolo buio e isolato».

I quattro amici somali di Ali sono scappati da lunedì sera, forse nella loro fuga portano con sé un pezzo della vita del loro amico.

Le foto sono di Giovanni Caporaso.

Al «ghetto» del Tempio tra i cartoni, la pietà e la tolleranza

Ai piedi del tempio di via della Pace si vedono ancora brandelli del cartone su cui Ahmed dormiva la notte di lunedì. Ragazzi e ragazze, amici di Ahmed, gente che lo conosceva, che non l'aveva mai visto, che l'aveva visto qualche volta, tutti questi hanno vegliato la notte. Ora sono stanchi, qualcuno piange.

Nell'atrio del tempio e sui gradini, tra zaini e sacchi a pelo vasi di fiori, una corona degli «amici di piazza Navona». In terra o attaccati con lo scotch sulle colonne le pagine dei giornali che parlano «del somalo». Numerosi bigliettini scritti a mano: il fratello Ahmed, addio fratello, «fratello ti hanno spezzato il più bel fiore dell'esistenza la vita». Su due pezzi di cartone la poesia più lunga.

La gente si ferma, discute. Le borse della spesa in mano, donne si fermano e chiedono «Perché, che fastidio dava?». Chiedono notizie, «Aveva genitori?». Rispondono di no: «Il padre e la madre sono morti quando lui aveva sei anni, era solo da tempo». «Meno male, sennò povera madre», ribadisce la donna.

Atteggiamenti di compassione, pietà, per «uno che non dava fastidio nemmeno ad una mosca». Uno di «quelli di Piazza Navona» dice «Adesso tutti lo conoscono. Prima quelli che passavano vedevano solo la sagoma dei piedi. Sono state le urla e il fuoco che fanno conoscere questa persona. E' una cosa che ti chiude lo stomaco». Passa la gente: in una scatola di cartone si raccolgono soldi per il funerale. Posano i soldi, qualcuno dice: «Non lo conoscevo ma avrà avuto una vita di stenti, che vergogna, morire così, in Italia».

«Che diranno gli stranieri» aggiunge un altro, mentre si avvicina un uomo di mezza età. E' distinto, elegante, «pulito». Si ferma lì davanti, un attimo, non parla. Appoggia 5000 lire ed è raggiunto dallo sguardo dei

ragazzi dei gradini. Lui stesso li guarda. E' strano quest'incontro, c'è imbarazzo tra questi diversi, l'uomo elegante e gli «amici di Ahmed». Lui si volta di scatto e se ne va, velocemente, lontano dai «modelli di vita» di quei ragazzi, quasi impaurito eppure «ha voluto imporsi di essere solidale, con quelli e con Ahmed».

Un gruppo di ragazzi e ragazze fa spola tra piazza Navona e il tempio: sono quelli che più si danno da fare per i funerali, le corone, e parlano di una lapide per Ahmed. Chiedono: «A quanti soldi siamo arrivati?», non chiedono più le cento lire per loro, ma mille per Ahmed. Turisti chiedono che cosa è successo, scattano foto, lasciano soldi. Non previsto nel loro itinerario, forse pensavano che in Italia queste cose non potessero succedere.

Compagni, diversi, discutono. Si chiedono se è vero che la ragazza è di sinistra, se ha avuto a che fare con LC, sembrano o sono disorientati, non capiscono, le risposte a volte sono facili e comode. «Comunque è un assassino fascista». Si sforzano, comunque, di trovare una spiegazione e una etichetta riconoscibile, «pubblica». «L'han fatto perché so' fasci e bastardi». Così alcuni foglietti scritti a mano. «Addio Ahmed, come Giordano Bruno bruciato dai fascisti», oppure «topi assassini», promettendo «un grande falò e allora saremo noi a saltare di gioia».

Una ragazza racconta di quando conosceva Fabiana, la ragazza arrestata subito dopo l'assassinio di Ahmed. «Eravamo assieme al Castelnuovo, era una di sinistra, partecipava alle assemblee, ai cortei, c'era per Walter Rossi, c'era anche quest'anno alla manifestazione del 25 aprile. Era sempre però un po' ambigua, frequentava fascisti, a volte di questo abbiamo anche discusso».

In via della Pace alcuni car-

telli scritti a mano dal PCI: «rientra nel clima di violenze e di terrore che vige nel nostro paese». Frasi rituali, voglia di non capire, elezioni.

All'altezza del mercatino un gruppo di compagni della zona, sono autonomi. Se la prendono con quello che ha scritto il nostro quotidiano «sembra che qua ci siano solo i coatti — dicono — non è vero, qua ci sono i compagni dell'autonomia che fanno lavoro politico». Anche loro descrivono Fabiana come «ambigua». Certo, «ha fatto manifestazioni con le femministe ma anche col MSI frequentata i fascisti del Circeo, altro che compagna!». «E poi come si fa a dire compagni, anche se l'avessero fatto. Faresti mai una cosa del genere? Chi fa queste cose non è una compagna. Anche se l'avesse fatto Lenin, si sarebbe cacciato in mano tutto quello che aveva fatto sino ad allora...».

Con i fricchettoni di Piazza Navona dicono di non avere alcun rapporto. «Noi viviamo diversamente, loro stanno sempre a chiedere soldi e a ubriacarsi, fumano». Il rione è legato a Piazza Navona da una strada di 150 metri «...ma per noi la piazza è lontana come se fosse a Primavalle».

Al tempio c'è un ragazzo che aveva dormito qualche volta insieme ad Ahmed. Racconta di quello che facevano, il bere insieme, il fumare, il dividere sempre quel poco che avevano: «Una cosa che facciamo spesso tra di noi». La loro vita è tra piazza Navona e il tempio «un posto dove avrà dormito mezzo mondo e dove nessuno ci ha mai fatto niente. Neanche la polizia. Perché qui siamo isolati, siamo come si dice in un ghetto. Invece a piazza Navona come tiri fuori la carta stagnola sei fatto, lì c'è la società, ti vedono, sei diverso, strano».

UNICO DECRETO: MISE- RIA AGLI STATALI E NOBILTÀ AI DIRIGENTI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto-legge per gli statali. Il decreto risolve per la parte economica la pendenza del contratto 1976-78 nei termini concordati a gennaio con le organizzazioni sindacali. Gli aumenti medi derivanti dal decreto-legge non superano le 20.000 lire al mese.

Il decreto non si limita, però, a legificare il contratto, contiene anche, al suo interno aggiunte decise unilateralmente dal governo dopo aver sbat- tuto i confederali fuori dalle stanze delle trattative, che du- ravano da alcuni anni. Costi- tuiscono una vera beneficiata per 7.500 dirigenti statali. Si va dai tre milioni e mezzo annui in più per i primi diri- genti ai sette milioni per i dirigenti generali, per fini- re ai dieci milioni per gli ambasciatori. Provvidenze mi- nori ma ugualmente gradite per presidi ed ispettori scola- stici e slittano in su tutti di un livello i militarizzati (esercito di carriera e polizia).

Il decreto dovrà essere con-

vertito dalle nuove Camere entro due mesi; avendo il gover- no disposto un unico provvedi- mento, qualunque «forza» po- litica dovesse, caso mai, assu- mersi l'onere di ostacolare la conversione, al buon fine di far naufragare l'omaggio ai grandi elettori democristiani, rischi- rierà di far slittare ulteriormente il contratto scaduto il 31 dicem- bre 1975 della categoria peggio pagata della Repubblica.

I sindacati, d'accordo fino all'ultimo anche sui « sostanziali » aumenti da riconoscere ai diri- genti, non hanno avuto però la soddisfazione di poter concorda- re il testo definitivo del decreto.

L'assemblea nazionale dei qua- dri, svoltasi martedì a Roma, non ha potuto, pur in un clima complessivo di contestazione, che girare intorno a questo fal- limento « politico ».

Lo stesso sciopero generale preannunciato per venerdì appa- re più come una dichiarazione di intenti, per mostrare di « pe- sare » ancora sui termini del de- creto, che una credibile minac- cia di lotta.

OGGI A RIMINI L'AS- SEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI FLM

Roma, 23 — Si tiene domani a Rimini un'assemblea naziona- le straordinaria di delegati me- talmeccanici. Una seconda con- vocazione all'interno del con- tratto è una novità nella tradi- zione sindacale, e si spiega solo con la particolarità della situa- zione contrattuale: per la pri- ma volta infatti dopo le gran- di stagioni di lotta iniziate nel '69, si delinea la possibilità che il contratto venga chiuso dopo le elezioni e — anzi — che da queste possa essere condiziona- to.

Questa assemblea, dunque, do- vrà discutere dello stato in cui si sono bloccate le trattative, e del come è stata vissuta (o non vissuta) la lotta contrattuale nelle varie zone d'Italia. Il di- rettivo FLM, riunitosi ieri, pro- porrà all'assemblea uno sciopero nazionale ed una probabile manifestazione a Roma; questo naturalmente se non ci saran- no schiarite nelle trattative, do- po il 10 giugno. Nel frattempo (almeno dal 23) dovrebbe vigere la tregua elettorale. Una tregua però difficile da mantene- re: dalle grosse fabbriche — come l'Alfa e la FIAT — è

già venuta, infatti, la richiesta che la lotta « non abbia soluzio- ne di continuità », e non si blocchi con le elezioni. Si pre- vede, dunque, che l'assemblea di domani sarà piuttosto accesa e dalla base potrebbero veni- re proposte di indurre la lotta da subito.

Il ministro Scotti, ha intanto interrotto la propria campagna elettorale in Campania, per in- traprenderne una più redditizia, a base di convocazioni ministe- riali. Ha ricevuto ieri pomerig- gio separatamente Intersind e FLM, e li ha « convinti » a ri- prendere le trattative in data 29 maggio. Che questo preluda ad una chiusura a sorpresa sot- to elezioni, non sembra molto probabile.

Intanto contro la chiusura dei contratti è arrivata un'altra bor- data da parte di Redaelli, presi- dente dell'Assolombarda. Secon- do questi: « nessun traguardo di progresso, ed anche di sola so- pravvivenza del paese, divente- rebbe realizzabile, qualora le piattaforme contrattuali venisse- ro integralmente accolte ».

Beppe

Processo
Franceschi

I poliziotti mentono perché... sono timidi!

Denunciato per la seconda volta per falsa testimonianza l'agente Di Terlizzi e su richie- sta della parte civile gli atti saranno trasmettiti alla procura. L'agente Di Terlizzi era quello che sosteneva la versione dell' agente Parente condannato mar- tedì a sei mesi per falsa testi- monianza con la condizionale. Come si ricorderà l'agente Pa- rente sosteneva di aver visto il vice brigadiere Puglisi ricevere una pistola dall'agente Manzi durante gli scontri davanti alla Bocconi in cui fu ucciso dalla polizia Roberto Franceschi. Que- sta versione dei fatti, secondo Parente, non fu riferita al giu- dice istruttore a causa di una « amnesia dovuta a timidezza » ma, sempre secondo Parente fu riferita a Di Terlizzi 4 mesi do- po i fatti. Nemmeno Di Terlizzi la disse mai al giudice e do- po sei anni la riferì in questi giorni in aula.

Dimostrata la falsità delle dichiarazioni di Parente, il ten- tativo di copertura in cui si ostina Di Terlizzi ha già frut- tato a suo carico una denun- cia tre giorni fa ed oggi un'al- tra. Doveva poi essere ascolta- to l'agente Gatta che a cau- sa di almeno tre diverse ver- sioni date dell'accaduto fu fat- to provvisoriamente arrestare dal giudice istruttore nel '73. Dopo l'arresto Gatta fornì una quarta versione e pur rimanen- do grossi dubbi sulla veridicità di quest'ultima fu scarcerato. Oggi in aula si sarebbero do- vute verificare queste quattro deposizioni ma non si è riusci- ti a causa di una gazzarra scop- piata fra PM ed avvocati difen- sori di Puglisi e di Gallo, i due poliziotti accusati dell'omicidio di Roberto Franceschi, tutti e tre questi personaggi erano te- si a contrastare una richiesta della parte civile alla corte e cioè quella di chiedere all'agen- te Gatta come mai dichiarò di essere stato spinto a dare delle versioni addomesticate, da chi? Perché? Gatta subito dopo i fatti ed anche più tardi, fu infatti ripetutamente interroga- to da vari generali, colonnelli, da uno stato maggiore e persi- no dall'allora capo della poli- zia Vicari.

Di questi colloqui non si è mai saputo nulla. Chi copre? Il pre- sidente Cosumano spazientito si è rivolto a Gatta che era ap- pena salito sul banco dei testi- moni e non aveva ancora aper- to bocca e gli ha detto: ma per- dio! siete agenti di PS non la- druncoli colti con le mani nel sacco.

Signor presidente siamo d'ac- cordo non sono ladri ma assis- sini.

Oggi saranno ascoltati oltre Gatta vari testimoni alcuni dei quali piuttosto interessanti. In- tanto è stato rintracciato Man- zi che sarà interrogato il 28 maggio.

Stefania C.

Condannati i lavoratori del Policlini- co di Roma

Roma, 23 — Vi ricordate i compagni e i lavoratori del Po- liclinico Umberto I, che nel fa- moso « processone » svoltosi lo scorso anno nella Palestra del Foro Italico furono quasi tutti assolti per i reati di sciopero? Bene quelle stesse persone sono state riprocessate dalla Prima Corte di Appello, ma la senten- za questa volta è stata ben di- versa dalla precedente. Infatti tutti quei compagni che nel pro- cesso di primo grado erano sta- ti assolti con la formula più ampia « perché il fatto non co- stituisce reato » sono stati con- dannati per essersi appropriati di un loro diritto: quello dello sciopero.

I compagni che in preceden- za erano stati assolti o quasi, sono: Graziella Bastelli condan- nata in appello a 11 mesi di re- clusione; Bruno Papale a 8 mesi di reclusione; Coppini a 6 mesi di reclusione (in precedenza era stato condannato a 1 mese); Verdore e Nieri a 3 mesi di reclusione; Fustini, Fiordalice, Rea, e Grassi tutti condannati a 2 mesi di reclusione; e per finire, non poteva mancare l'ormai arcinoto Daniele Pifano a cui la pena di primo grado è stata aumentata di un mese, in tutto quindi 5 mesi di reclu- sione.

Come mai questo stravolgimen- to della sentenza? La risposta anche se casuale forse si po- trebbe trovare nella collocazio- ne politica del giudice della pri- ma sezione di Appello: Felician- geli del direttivo della commis- sione Giustizia del Partito Co- munistita Italiano.

Panichi assolto dall'accusa di rapina

Assolto con formula piena: questa la sentenza emessa ieri dal tribunale di Roma nei con- fronti del compagno Francesco Panichi accusato di aver par- tecipato a una rapina avve- nuta nel '76.

In aula molti compagni tutti cercano di salutarlo. Poi en- tra la corte, Francesco si di- chiara estraneo ai fatti con- testategli. Il difensore avv. An- tonino Filastò chiede che in au- la accanto all'imputato ci sia- no altri giovani a lui somiglian- ti in modo che i riconoscimen- ti da parte dei testimoni siano minimamente validi; la richie- sta viene respinta.

Inizia la passerella delle per- sone presenti al momento del- la rapina; solo uno accenna a una « vaga somiglianza », per gli altri non c'è dubbio: non è lui. Sarà lo stesso PM a chie- dere il proscioglimento. E così anche questa montatura è cadu- ta. Francesco resta comunque in carcere per scontare la condan- na che vede lui come unico « im- putato » per la morte di Boschi, il militante del PCI ucciso a Fi- renze dalle squadre speciali nel- la loro prima sanguinosa appa- rizione in piazza.

TORINO

Nella sede di Lotta Con- tinua in corso S. Maurizio 27 si terrà un dibattito con NSU sui fatti di giovedì 17 e sulle iniziative per i radu- ni dell'MSI il 26 in Piazza Lagrange e il 29 in Piazza S. Carlo.

A luglio il black-out nucleare

Sabato si manifesta per la chiusura
di Caorso

Si è tenuta ieri a Roma, presso Radio Onda Rossa, una conferenza stampa organizzata dal Comitato Politico ENEL e dal Coordinamento romano contro l'energia padrona, promotori, con altri comitati antinucleari, della manifestazione di Piacen- za del 26 prossimo. Tra i dati più interessanti emersi c'è que- sto: il mese di luglio prossimo probabilmente tutte le centrali nucleari italiane saranno fuori servizio!

Garigliano

Fuori servizio dall'agosto 1978: gli è stata riscontrata una profonda fessurazione nel mantello esterno di uno dei due gene- ratori di vapore secondari tale che, se si fosse rotto prima dell'arresto della centrale avrebbe prodotto il « massimo inci- dente credibile » (LOCA). Forse rientrerà in funzione tra un anno e comunque a non più dell'80 per cento della potenza massima.

Latina

Resterà chiusa per almeno tre mesi per manutenzione; da 4 anni funziona al 70 per cento della potenza massima per difetti non riparabili.

Trino Vercellese

E' un reattore del tipo PWR, come quello di Three Mile Island, da 2 anni funziona con licenza di esercizio provvisoria che scade il 30 giugno. L'ENEL però non ha ancora soddisfatto le richieste del CNEN per la concessione della licenza defi- nitiva. Se il CNEN imporrà (come dovrebbe) le revisioni dei criteri di sicurezza della centrale secondo quanto richiesto dalla NRC americana per i reattori PWR Trino corre il « rischio » di non rientrare più in servizio.

Caorso

Durante le prove al 75 per cento della potenza, si è visto che la temperatura all'interno del pozzo secco raggiunge valori superiori ai limiti ammessi dal progetto. L'inconveniente è do- vuto probabilmente ad un errore di progettazione e probabilmente impedirà (a meno di modifiche sostanziali all'impianto di venti- lazione) alla centrale di Caorso di raggiungere il 100 per cento della potenza: anche la « perla » nucleare dell'ENEL funzio- nerà (quando non si sa) al 70 per cento della potenza nominale. Una prova in più degli sprechi connessi alla scelta nucleare.

La richiesta centrale della manifestazione di sabato pros- simo a Piacenza « Per la chiusura della centrale di Caorso » è direttamente contraria a queste truffe anti proletarie del capitale.

Sabato 26 ore 16 manifestazione anti- nucleare a Piacenza

GENOVA, BR E DALLA CHIESA

Genova, 23 — «Senti, Oliva, se arrestano per terrorismo me, che tu hai conosciuto bene tutti i giorni per anni in porto, lo indichi uno sciopero?».

Il segretario provinciale dei lavoratori portuali, il comunista Danilo Oliva, guarda incerto verso Amanzio, del collettivo portuali, ci pensa su un attimo e risponde: «Io, Oliva, come segretario del sindacato, non sciopero. Non posso scioperare anche se ti conosco, anche se sei membro del direttivo nazionale. Questa è la nostra tragedia, l'incertezza. Perché ci sono o non ci sono queste formazioni tipo BR? Sono o non sono contro i lavoratori? Siamo proprio arrivati al punto di non poter coinvolgere l'organizzazione nel suo complesso».

Il porto è rimasto al di fuori dell'operazione antiterrorismo di Dalla Chiesa, non si segnalano perquisizioni così come in passato non è mai stata segnalata una presenza interna delle Brigate Rosse. Ma alla sede del consiglio dei delegati, poco dopo la chiamata, alcuni lavoratori si ritrovano a discutere gli effetti di una retata che ha comunque lasciato il segno in tutta la città, e che riguarda in modo particolare anche gli operai.

Bruno Rossi, un altro del collettivo, si arrabbia per le affermazioni di Oliva: «Se mettono in galera Amanzio, io — fossimo anche solo dieci o venti — sciopero di sicuro e lo stesso discorso lo posso fare per un operaio come Lorenzo La Paglia che conosco da anni e ho la certezza che non è un terrorista».

Oliva replica: «Eh no, purtroppo non si può dire così, io conosco i più "vecchi" degli arrestati ma non so come siano cambiati, il massimo che posso fare è chiedere un accertamento rapido delle prove a loro carico».

«Ma allora facciamo l'esempio di uno che conosco proprio bene — gli rispondono —, per esempio il Ciabattini».

«Io il Ciabattini lo vedo tutti i giorni, so persino dove va a comprare il giornale la domenica mattina. E però se lo arrestassero dovrei fare — tra me e me — il promemoria della sua giornata per capire come passa il tempo, e quando eventualmente potrebbe fare il BR. Poi deciderei che atteggiamento tenere. Ma tranquillo, comunque, non potrei esserlo».

«Devi capire — protesta Amanzio — che questo è proprio il clima che ci vogliono imporre, il non fidarsi più a vicenda, già è grave che ci sia in galera gente che non c'entra, ma il peggio è che il sospetto è passato tra la gente anche per via di questo atteggiamento assecondato dal PCI e dal sindacato. In giro incontro operai che mi dicono: Il partito si è comportato come la giustizia normale sospendendo la tessera a Rivanera; se ne prendono altri sette-otto come lui, cosa fa? Li sospende tutti? E' proprio la posizione di debolezza, degli operai e della sinistra, che vogliono far passare».

«Si è così — ammette Oliva — ormai al centro della discussione dei suoi compagni — e non è un caso che

Dalla Chiesa abbia voluto mettere in mezzo un iscritto al PCI dell'Italsider. Ma se ci si è arrivati è per un clima generale che viene da lontano. Perché finora non avevano preso nessuno dei terroristi? E' ovvio che c'è chi strumentalizza, è ovvio che dobbiamo esigere che si venga fuori dall'incertezza sul destino degli arrestati. Ma io sento altrettanto chiara l'esigenza di colpire, se ci sono le prove, io voglio che si colpisca sul serio».

Gli altri annuiscono, su questo punto sembrano tutti d'accordo.

Interviene Barillaro, un «vecchio» del collettivo: «C'è una situazione preoccupante. Metti che un giorno prendano un lavoratore di una squadra: quel-

campagna elettorale sulla repressione e sulla lotta al terrorismo, e non su un programma di lotte operaie — ricorda un altro operaio del collettivo, Baricelli — per cui ora non può protestare contro questa operazione che è venuta da Roma colpisce anche suoi militanti, ed è incontrollabile. Il PCI è incastrato — cerca di minimizzare ma non può tirarsi indietro. Ieri ho parlato con un mio amico dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Italsider, iscritto al PCI, ebbene, anche lui mi raccontava di come l'arresto di Rivanera ha provocato rabbia e confusione, e che gli operai trovavano assurdo il modo come è stato scaricato».

La conferma sembra venire da un giovane portuale con la barba nera, anche lui iscritto

«Quando parliamo di terrorismo e di operazioni tipo quella di Dalla Chiesa, dobbiamo ricordare che classe operaia e che PCI si fronteggiano. Secondo me c'è un tipo di vecchio quadro operaio del PCI al quale non va giù che il partito non difenda tutti gli operai dalla repressione. E il fatto che tra i diciassette arrestati gli operai siano parecchi, ha il suo peso. Tanto più che sono conosciuti come non terroristi. Abbandonata questa diga, questa frontiera della lotta alla repressione, il PCI di Genova si deve ricordare che non è fatto solo di giovani dirigenti staccati dalla produzione, magari ex extraparlamentari. E' fatto di tanti operai cinquantenni che vengono dalla resistenza, che hanno sopportato la repressione

provocato da Dalla Chiesa. Allora, dico io, se giustamente si sciopera quando ci ammazza Guido Rossa o Alessandrini, perché almeno il sindacato — capisco che per motivi elettorali non lo faccia il partito — non esercita una pressione seria contro queste storie?».

«Non c'è niente da fare — dice un portuale entrato da poco in sala — il PCI è rimasto come paralizzato e fa buon viso a cattivo gioco. Non capisco bene il perché: i giornali parlavano già da un pezzo del fatto che a Genova ci sarebbe stato il blitz. Volendo nascondere il problema degli "insospettabili" e dei possibili "infiltrati", si è ritrovata con articoli che paragonano la sua vecchia "volante rossa" con le BR...».

«E' vero — dice Bruno Rossi — francamente pensavo che ci sarebbe stata una risposta maggiore a questa retata che non è stata una repressione selettiva contro le BR, ma che ha coinvolto indiscriminatamente molti compagni come Profumo, i La Paglia, Tassi, dei quali si può garantire che non sono terroristi».

Il collettivo lavoratori portuali ci tiene a spiegare la sua posizione su quanto è accaduto: «C'è un sacco di selvaggina del tipo che cerca Dalla Chiesa — spiega Amanzio — gente che magari nel '70 frequentava un po' Lotta Continua, chi per curiosità, chi perfino per le ragazze. Ci vorrebbe più unità e più chiarezza per reagire in maniera costruttiva, mettendo a frutto la forza che in questi anni abbiamo accumulato senza riuscire a trasformarla in un'alternativa».

Oliva, il sindacalista, scuote la testa: «In effetti ci sono dei ritardi. Il fatto che agisca uno come Dalla Chiesa lo dimostra. Io penso però che siamo in grado, a un certo punto, di fermarlo e presentare i conti. Non può continuare ad andare in giro, un giorno a Genova e un giorno a Torino, arrestando la gente, senza renderne conto in pubblico. Usciremo dall'incertezza».

Sindacati come l'FLM hanno la forza in sé per prendere una posizione efficace anche senza bisogno di scioperare».

Gad Lerner

Queste interviste sono state pubblicate ieri su «Il Lavoro» di Genova.

Una discussione tra un sindacalista del PCI e gli operai del Collettivo portuali

la sua stessa squadra resterebbe immobilizzata, nella merda. Da una parte ci sarebbe la solidarietà e il dubbio sull'arresto, dall'altra però la voglia che si colpisca e la si faccia finita col terrorismo. Sarebbe debole anche la richiesta delle prove. Ma senti, Oliva, non ti sembra che se ci si è arrivati è anche colpa di voi altri che spesso in porto e in fabbrica avete dato la caccia di diversi, indicati quasi come le BR?».

«Guarda — replica Oliva — il partito è il partito, il sindacato è il sindacato. Io mantengo sempre la differenza e — anche se sinceramente con molta difficoltà — posso capire che il partito decida di sospendere uno come Rivanera. Il sindacato invece deve tenere un comportamento diverso anche se, ripeto, siamo arrivati al punto di non potere coinvolgere l'organizzazione nel suo complesso».

Ma se si è a questo punto, Oliva, di non poter rischiare nessun tipo di difesa per i compagni di partito, vuol dire che si è alla paralisi?

«No non la paralisi, ma è chiaro che gli scioperi contro il terrorismo sono poca cosa. Non possiamo autocastrarci aspettando che Dalla Chiesa faccia i comodi suoi e della DC (Oliva è interrotto da un coro di assenti), dobbiamo darci anche una normativa precisa tra i lavoratori nella lotta al terrorismo. Un codice di comportamento».

«Già, ma il fatto è che il PCI ha impostato tutta la sua

al PCI ma in evidente dissenso dalla «linea». «Per forza, il partito ha determinato certe scelte politiche, e ora non le può controllare, è ovvio che le gestisca la DC. Quanto al fatto di Rivanera, secondo me questi sono i frutti del legalitarismo».

«Paghiamo ora — aggiunge Baricelli —. Il fatto che abbiamo discusso poco e male il fenomeno del terrorismo. Il PCI ha fatto un «al lupo al lupo» che è servito solo a preparare il clima di paura e forse, domani, di isolamento. Così, per paura delle strumentalizzazioni della destra sui nostri problemi, rischiamo di avviarcia alla psicosi e a possibilità di intervento dello stato tipiche di un regime. E la sinistra è divisa. Proprio la situazione che vogliamo le BR».

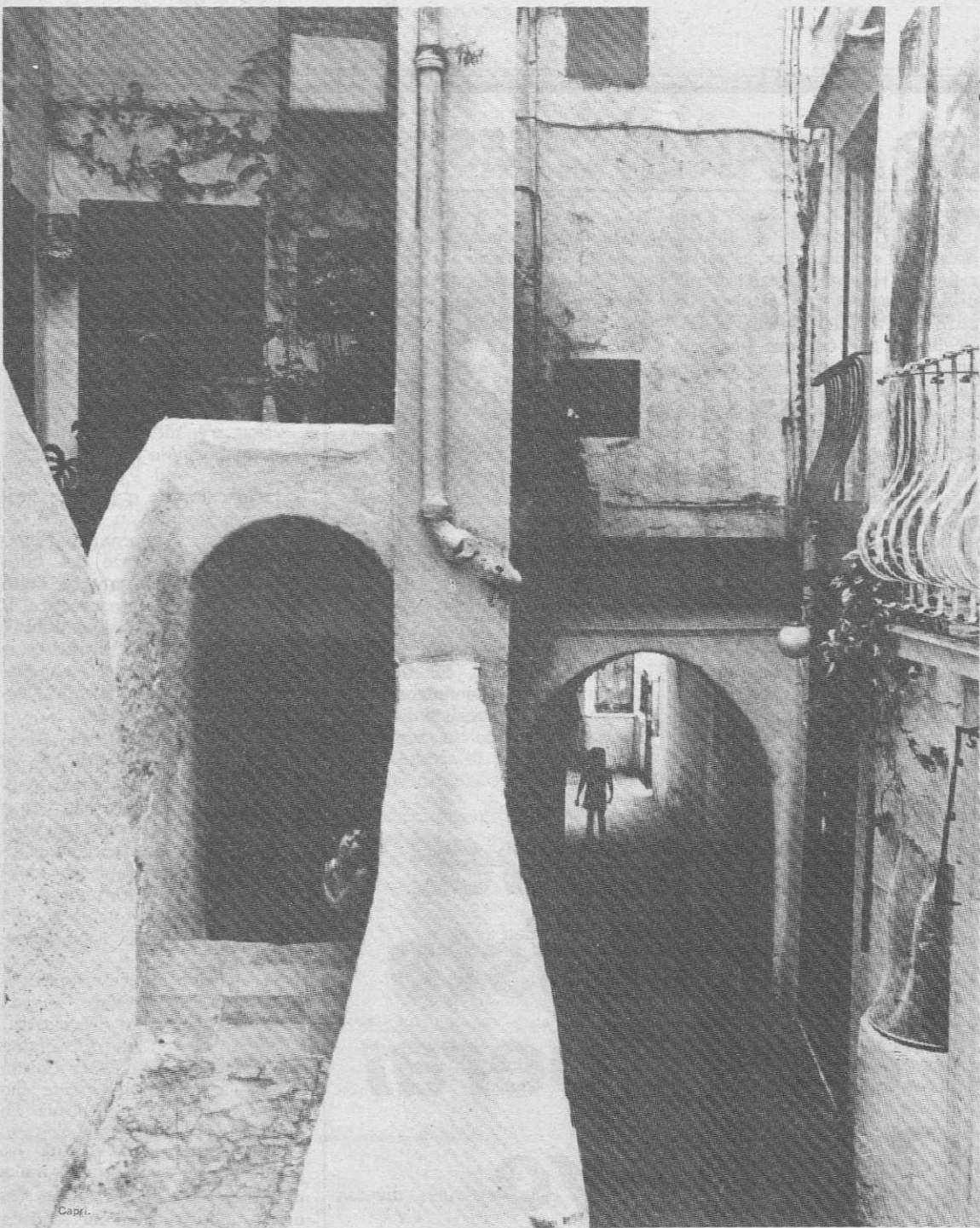
Cosa dice Oliva di queste accuse? Perché il suo partito ha sempre evitato di trattare i problemi del terrorismo come problemi riguardanti anche direttamente la classe operaia? «Io non nego i ritardi, non voglio eludere la domanda. Ma ci sono anche molte difficoltà obiettive. E' vero, certi fenomeni ci sono anche in fabbrica. Però in genere non fra chi fa palesemente politica. Su uno come Berardi, ad esempio, penso che ci siano dubbi che sia delle BR ebbene, era uno che agiva nell'ombra. Quindi non mitizziamo una classe operaia pura, ma ricordiamo che chi fa quella scelta, quei pochi, hanno un atteggiamento rinunciatario, non un atteggiamento di attivismo come vogliono far credere».

Amanzio ha qualcosa da dire:

ne in fabbrica negli anni '50, che sono stati buttati fuori dal posto di lavoro perché comunisti, che si sono portati sulle spalle la ristrutturazione del piano Oscar Sinigaglia. Non dimentichiamoci che fino alla fine degli anni '60 questa gente è stata l'unica opposizione reale allo stato, l'ha fatta sul serio. E certe cose non gli vanno giù, e non è certo possibile per il PCI sbarazzarsi della loro forza che è decisiva. Io non sto dicendo che questi operai sono la base di massa delle BR, figuriamoci, però è gente cui la sospensione di Rivanera non sta bene, che vive in modo suo particolare il disorientamento

In merito alla decisione di assumere la difesa di alcuni degli arrestati durante il «blitz» condotto dal generale Dalla Chiesa in questi giorni a Genova, l'on. Mauro Mellini del partito radicale ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il diritto alla difesa deve essere assicurato a tutti, anche ai più efferati colpevoli, anche a quelli che lo rifiutano, assicurarli a chi si reputa innocente è un dovere civile, che diventa preciso impegno politico quando si ha ragione di ritenere che si proceda in base a discriminazioni ideologiche, oltretutto approssimative e contraddittorie. Di fronte alla possibilità che si creino verità di stato e verità preelettorali, che si usi lo strumento della cattura «esplosiva», non è solo la fede nello stato di diritto e nei diritti civili che deve insorgere, specie quando sembra che prevalgano i timori e gli opportunismi, ma anche la convinzione che verità di stato, verità preelettorali, criminalizzazioni, indiscriminate, ed approssimative, rappresentano un obiettivo favoreggiamento del terrorismo che tutti dovrebbero avere interesse a combattere. Per questo ho accettato di assumere la difesa di alcuni degli arrestati nel corso della retata anti-BR di Genova (Enzo Masini, Paolo La Paglia, Lorenzo La Paglia) che a me si sono rivolti e che unanimi attestazioni di compagni ed amici mi garantiscono estranei ad ogni diretta o indiretta partecipazione alle organizzazioni ed ai fatti terroristici». Probabilmente l'on. Mauro Mellini assumerà, nei prossimi giorni, la difesa di altri imputati.

donne



Vico Pisano (PI). Quindicenne si uccide per amore con l'arsenico

È una storia d'altri tempi?

Vico Pisano è un paese in provincia di Pisa. E' un paese carino, tranquillo, pulito. Ora che è caldo, le donne stanno fuori a lavorare a maglia o di cucito (molte sono lavoranti a domicilio). Qui una settimana fa una ragazza di 15 anni, Roberta Pellicci, si è uccisa. Ha preso dell'arsenico che serviva al padre per alcuni lavori e lo ha spalmato su due fette di pane. E poi lo ha mangiato, in silenzio. Per alcuni giorni non ha detto nulla a nessuno, aspettando che l'arsenico facesse la sua opera. Solo quando è stata certa che più nessuno l'avrebbe potuta salvare, ha parlato. Si è uccisa per amore. Due anni fa si era innamorata di un ragazzo, fidanzato di un'altra. Per 2 anni ha sofferto terribilmente, poi non ce l'ha più fatta. «Dovevo nascere nell'Ottocento» ha scritto nel suo diario. «Piuttosto che guastare la felicità di due persone, preferisco morire» ha lasciato detto ai suoi genitori. «E' una storia d'altri tempi» dicono in molti. Questi molti in genere sono adulti, che non si ricordano più che cosa significa essere adolescenti. Questi molti sono anche quelli che, in fondo, sono contenti che sulle cronache ogni tanto si parli di una storia dolce, anche se è costata la vita ad una ragazza di 15 anni. «Ha lasciato un messaggio di onestà e di purezza» fu scritto su un giornale locale.

Sono andata davanti a una scuola media inferiore a parlare con alcune ragazze dell'età

di Roberta.

— «Io non l'avrei fatto, ma la capisco».

— «Se i genitori fossero diversi con noi, forse si potrebbe parlare di tante cose insieme. Io con mia madre non parlo mai del mio ragazzo, è impossibile. Specialmente ora che mi sono venute le mestruazioni. Dice che sono diventata una donna ed ha una paura tremenda».

— «Se io fossi stata nella situazione di Roberta, avrei fatto come lei. Avrei tenuto tutto per me. Se lei lo avesse detto a qualcuno, lo sai che cosa le

avrebbero risposto? Non pensare a queste cose... E' un'infatuazione, tu sei una bimbetta, pensa a studiare».

— «Per voi l'amore è importante?».

— «Alcune di noi hanno il ragazzo, altre no. Ma insieme parliamo spesso di queste cose».

— «E tu pensi che con il tuo ragazzo duri per tanto tempo?».

— «Spero per sempre, altrimenti non mi ci sarei messa».

— «Pensi che l'amore debba durare tutta la vita?».

— «Sì, se no non è amore».

Cecina

L'AQUILA - ARRESTATO L'AUTISTA VIOLENTATORE

Francesco Carissili di 35 anni, autista della scuola del comune di Campotorto, padre di due figli, è stato arrestato con l'accusa di avere violentato una ragazzina di 12 anni che accompagnava tutte le mattine a scuola con l'autobus di cui era conducente.

In seguito alle indagini svolte dai carabinieri, a carico del Carissili sono emerse altre imputazioni rilevate dal magistrato che conduce l'istruttoria dopo la pesante denuncia dei genitori della ragazzina. Oltre che di violenza carnale si deve parlare anche di corruzione, ratto di minore, atti di libidine violenta e spaccio di riviste pornografiche. Infatti l'autista non so-

lo era uso mostrare alle ragazze che salivano sull'autobus per ritornare a casa dalla scuola riviste pornografiche, ma rivolgeva loro pure pesanti complimenti con richieste oscene.

Atti di violenza carnale sarebbero stati commessi anche verso altre ragazze, tutte di età compresa tra i 12 e i 15 anni.

Nella denuncia presentata dai genitori si rileva che l'uomo perseguitava da anni la ragazzina e che lei non aveva confessato nulla per paura dei genitori.

Il Carissili era stato assunto anni fa alla guida della Scuolaabus perché protetto da alcuni membri della giunta democristiana del paese.

Milano

Contratto a termine per ricattare meglio

Flora, licenziata dall'Alitalia, si presenta ogni giorno al lavoro

Milano. Mercoledì pomeriggio si è svolta a Linate l'assemblea generale dei lavoratori dell'Alitalia, indetta dopo le proteste per il licenziamento di Flora che era stata assunta con un contratto a termine e licenziata perché la «sua morale non era consona a quella dell'azienda», perché leggeva libri strani e soprattutto perché aveva un bambino senza essere sposata. Queste assurde motivazioni sono state ulteriormente precisate nel corso dell'assemblea: il comportamento di Flora non rientra «nello standard dei canoni aziendali» (?) e nel concreto non va bene il suo modo di vestire, di rispondere «per esempio» dice il direttore — quando si alza dal posto di lavoro non chiede mai il permesso». Ci eravamo dimenticati di dire che i superiori di Flora sono iscritti alla UIL, ma agiscono in proprio: la questione è venuta fuori all'assemblea e i segretari confe-

derali dovranno per forza prendere provvedimenti. I sindacati hanno indetto 24 ore di sciopero che si svolgerà a singhiozzo per non disperdere tutte le energie. Da anni va avanti questa pratica dell'Alitalia di assumere la gente attraverso i contratti a termine: in questo modo il periodo di prova dura un anno (invece di tre mesi) per garantirsi maggior controllo e supersfruttamento. Ufficialmente risulta un solo caso di licenziamento precedente a Flora, nessuno disse nulla. Ma alcune lavoratrici sindacalizzate dicevano all'assemblea che di licenziamenti ne erano già avvenuti parecchi e che il sindacato si è mosso solo questa volta perché siamo in periodo elettorale.

Il lavoro di Flora si doveva svolgere al computer delle prenotazioni. Flora ha continuato in questi giorni a presentarsi ogni mattina al lavoro, ma il suo codice è stato tolto dal computer ed è quindi impossibilitata a lavorare. Nel frattempo l'Alitalia ha già previsto la assunzione di tre lavoratori sempre con contratto a termine.

Flora ci dice «questa esperienza mi ha tolto quel po' di fiducia che mi era rimasta di trovare degli spazi nel sociale nel lavoro... è certo ad esempio che il fatto che io fossi una donna con una posizione familiare «irregolare» è stato decisivo per Alitalia, se pensi che non assume neanche le donne divorziate! Forse, se non avessi così bisogno del lavoro e quindi la necessità dell'appoggio dei sindacati, avrei condotto la lotta in modo più duro...».



I NOSTRI FIGLI NON SONO TRENI

Roma - Sciopero per l'asilo nido

Roma, 23 — Tre ore di sciopero stamattina, delle lavoratrici del ministero dei Trasporti, per l'ampliamento dell'asilo

Una lotta di donne fa poco «notizia» soprattutto quando si svolge al di fuori del sindacato. L'appuntamento è nell'atrio principale, alla «vasca dei pesci» dove a partire dalle undici si radunano una sessantina di donne con cartelli e megafono, più alcuni uomini. La causa della mobilitazione, che dura ormai da alcuni mesi, è l'insufficienza dell'attuale asilo nido. «Per 215 posti disponibili — mi dice una compagna ci sono già più di 500 richieste. Già nel '75 c'era stata una grossa lotta per questo stesso motivo, sempre boicottate dal sindacato che da quando è entrata in vigore la legge del '71, afferma che la competenza è della Regione e che l'azienda non è più tenuta a dare fondi. Quando sappiamo che asili nei quartieri non ne esistono».

L'asilo nido all'interno del Ministero fu ottenuto solo nel '70, dopo due anni di lotte a distanza di ben 20 anni dalla legge del '50 che obbligava i datori di lavoro con più di trenta lavoratrici ad istituire asili nido.

Dopo l'entrata in vigore della nuova legge, al ministero si verificò quello che è successo in molte altre situazioni: l'azienda cominciò a cedere i bambini,

prima quelli di sei anni, poi quelli di cinque, poi quelli di quattro, adesso i bambini appena compiono i tre anni non possono più restare.

«Con la mobilitazione del mese scorso, in cui hanno scioperato 200 persone, su un organico di 5.000 impiegati, di cui la metà donne, — mi dice una ragazza — siamo riuscite ad ottenere che i bambini che compiono gli anni durante l'anno non siano buttati fuori, ma che almeno possano portare a termine l'anno in corso».

«Il sindacato ci ha sempre boicottato — dice un'altra — con la faccenda che l'obbligo degli asili è della Regione. Tra l'altro tieni presente che alla diminuzione dei posti disponibili è corrisposto un aumento delle richieste. Infatti con l'applicazione della legge sulla parità, ci sono molte richieste di lavoratori padri».

La lotta è stata organizzata autonomamente — mi dicono — e molti si sono politicizzati proprio a partire da queste mobilitazioni. «L'ampliamento è necessario. Abbiamo già fornito all'azienda l'elenco delle varie possibilità di locali disponibili, sia dentro, sia fuori. Inoltre abbiamo saputo che nell'ultima riunione circoscrizionale il comune ha prospettato la possibilità di un ampliamento, purché l'azienda lo richieda».

Testimonianza su
una tentata violenza

**...e così
ho chiamato
il 113**

Avrò paura da oggi in poi ad uscire sola la sera? E lui, il maiale, cercherà di vendicarsi!... Questi ed altri interrogativi non mi hanno lasciato dormire questa notte, ed anche ora sto malissimo.

Ma veniamo ai fatti, per altro squallidi e forse uguali a mille. Ho appena salutato Sandra, che abita a 50 metri da me, sono di ritorno dalla riunione dell'MLD, non è tardi: è quasi mezzanotte.

Entro nell'androne di casa mia e spingo la porta dietro di me, ma qualche cosa mi ostacola la chiusura. Penso al gatto: riapro per guardare e lo vedo. Capelli scuri pettinati all'indietro barba: avrà 25-30 anni forse deve entrare.

Mentre sto per aprire di più la porta i miei occhi si abbassano, la paura mi prende: ha i pantaloni aperti! Cerco di chiuderlo fuori, ma lui mette il piede in mezzo, non so che fare, ho sempre più paura, lui parla con voce cavernosa è eccitato mi dice: «non fare così dai». Spinge per entrare. La porta cede, entra a metà, sono disperata. Tutti dormono, se questo riesce ad entrare penso, sono finita. Mi dà un pugno, mi stordisce, e poi può fare di me quello che vuole. Nessuno se ne accorgerà.

Mi ricordo le due ore passate nell'ascensore, facendo un baccano maledetto senza essere sentita da nessuno: nel mio stabile ognuno pensa ai fatti propri.

Reagisco: con tutta la forza che ho; gli risbatto il portone addosso e urlo. Forse il male, forse il mio grido lo fanno indietreggiare, con un ultimo sforzo spingo il portone che si chiude. Sto tremando: ho fatto un bel po' di rumore, me nessuno se ne è accorto. Salgo velocemente le scale, ho il terrore che lui mi insegua. Entro in casa, mio marito sta giocando a scacchi con Rudy. Racconto il fatto ci affacciamo alla finestra, in tempo per vederlo che svoltava velocemente l'angolo guardandosi alle spalle. Decidiamo di scendere e dopo pochi minuti me lo ritrovo di fronte. Sono sconvolta, vorrei sbranarlo. Lui incomincia a parlare, dice che io sono pazza che non è vero. Che lui non mi ha mai vista: «la mia parola vale la tua, non hai prove». Sorride è spavaldo: «non hai gli abiti stracciati, come potrai dimostrare qualcosa? Non hai lividi... tu sei pazza!». Minaccio di chiamare la polizia. Lui mi sfida: «dai così ti rinchiudono, pazza».

Ma io penso che se lo lascio andare domani sera ci riprova con qualcun'altra. Decido e chiamo il 113. Diventa gentile: ha paura lui adesso! Andiamo in questura, sporgo denuncia, gli faranno il processo. Per il momento lo arrestano per atti osceni. Il poliziotto che ha steso il verbale gentilissimo e comprensivo mi mette in guardia: «La sera se esce si faccia accompagnare da suo marito: eviterà così possibili vendette».

Ambra

“Se esci di qua, ma non credo, di al tuo avvocato che farà la tua fine”

Quello che segue è il verbale dell'interrogatorio di Roberto Rotondi, il compagno di 17 anni massacrato di botte dalla polizia, intervenuta per dare man forte ai mazzieri del caporione fascista Caradonna, il 18 maggio scorso nel quartiere di Monte Mario, a Roma. Si tratta dunque di un atto giudiziario, costituito per oltre tre quarti dal racconto che Roberto fa del pestaggio, delle torture cui è stato sottoposto nei locali del Commissariato di Primavalle e successivamente negli uffici della Digos per oltre tre ore. E' un documento agghiacciante, come ognuno potrà giudicare. Abbiamo stralciato, per motivi di spazio, la prima parte del verbale che tratta delle circostanze del fermo di Roberto dopo l'assalto fascista alla sede del comitato Italia - Cina.

(...) Quando la volante ha ripreso la marcia l'agente che stava alla mia sinistra ha preso a darmi gomitate, pugni e a colpirmi col calcio della pistola alla testa ed in altre parti del corpo. Faccio presente che io ero sempre ammanettato da quando sono stato bloccato fino a quando non venni portato a S. Vitale.

La violenza dell'agente non è stata provocata minimamente dal mio comportamento ed io ero in stato di soggezione perché temevo che potevo essere sparato con la pistola che l'agente impugnava. (...)

Giunti al Com.to PS di Primavalle venivo spinto fuori dalla «volante» e nell'interno dell'androne sito al piano terra, lungo le scale che portano agli uffici siti al primo piano, e poi nell'ufficio stesso venivo fatto segno alla violenza di numerosi agenti dello stesso Commissariato che mi colpivano con pugni, tirandomi i capelli, mi davano calci e mi colpivano anche col calcio della pistola.

A domanda della difesa risponde: quando sono stato spinto fuori dalla «volante» davanti al Commissariato uno dei poliziotti rivolto agli altri che mi circondavano disse le testuali parole: «E' tutto vostro». Gli altri allora inferociti dicevano: «Ammazziamolo, ammazziamolo» (...).

A domanda della difesa: Dopo essere stato pestato per circa tre quarti d'ora nell'ufficio del Commissariato mi hanno spinto nel bagno per farmi ripulire dal sangue che mi colava copiosamente dal viso e dalle altre parti del corpo

e fu in quel momento che mi furono tolte le manette per consentirmi il lavaggio; manette che mi vennero rimesse quando ebbi finito di lavarmi. Quindi sono stato caricato su una «volante» preceduta e seguita da altre due e condotto in questura. Durante il tragitto l'agente che stava alla mia sinistra e che era sempre lo stesso che mi aveva pestato dalla mia cattura fino all'arrivo al Commissariato di Primavalle, approfittando delle curve a sinistra che l'autovettura durante il percorso abbandonava, mi dava forti gomitate sulla faccia già ferita. Lo stesso ripuliva la sua mano intrisa del mio sangue sulla mia maglietta. Ero stato minacciato anche dagli agenti che mi trasportavano che negli uffici della Mobile i suoi colleghi avrebbero finito di pestarmi. In effetti sono stato portato al primo piano, nell'ufficio politico, introdotto in una stanza, se ben ricordo la seconda o la terza stanza a destra, dove un uomo che mi è sembrato un funzionario ha preso a darmi calci sulla coscia e poi un agente con un nerbo di bue mi ha colpito su tutte le parti del corpo.

Quindi venivo sottoposto ad un pressante interrogatorio ove mi venivano poste domande varie su volantini delle brigate rosse, sulle armi e sulla mia presunta partecipazione ai fatti di piazza Nicosia ove sarei stato riconosciuto. Se non avessi parlato avrei fatto la fine di Pinelli. Successivamente venivo condotto in una stanza sita in fondo all'archivio dove mi hanno seguito numerosi agenti che mi hanno sottoposto ad un interrogatorio stringente minacciando, anzi menandomi se non rispondevo alle notizie che mi venivano richieste su nomi di persone mie amiche, numero di telefono ed indirizzi, armi e volantini. Preciso che se io non rispondevo alle loro domande perché non sapevo cosa rispondere ed anche perché ero in uno stato confusionale, venivo colpito con pugni, calci e schiaffi e ciò si è protratto per circa un'ora e mezzo. Ho subito anche diversi calci ai testicoli.

Uno dei poliziotti mi ha minacciato anche con una sedia e poi me l'ha tirata addosso. I poliziotti si alternavano e avevano tutti la pistola in pugno tranne quelli che mi colpivano. Infine venivo richiesto da una persona che mi è sembrato un funzionario se avessi un difensore di fiducia e quando io fa-

cevo il nome dell'avvocato Maria Causarano mi ha risposto con le seguenti parole: «Se esci di qua, ma non credo, di al tuo avvocato che farà la tua stessa fine».

A/D della difesa: l'agente che pronunciò quella minaccia nei confronti dell'avvocato era di statura media, senza barba, capelli lisci, corti e scuri, ma non posso essere preciso, nella descrizione, dato che avevo gli occhi pesti e tumefatti per le violenze subite. (...)

A.D.R.: durante l'interrogatorio, se così si può chiamare, un medico su richiesta di un funzionario presente, consigliò immediatamente di farmi trasportare in ospedale, diversa-

Roma: dallo «stringente interrogatorio» di Roberto Rotondi, 17 anni, arrestato per antifascismo e pestato per ore dagli agenti del Commissariato di Primavalle

mente sarei morto sul posto. Poi mi hanno sciacquato il viso dato che non ce la facevo. (...)

AD. della difesa:... al momento del mio ricovero la maglietta era sporca di sangue, mentre non avevo più la giacca.

A questo punto l'avvocato Maria Causarano chiede che venga disposta perizia medico legale sulle lesioni riportate dal suo raccomandato. L'ufficio dispone fin d'ora la perizia (...). Il difensore a questo punto formula istanza di scarcerazione per mancanza o insufficienza di indizi, e in subordine, di libertà provvisoria anche in relazione alle condizioni di salute del Rotondi ed alle cause che le hanno determinate.

I GENITORI DI ROBERTO SI COSTITUISCONO PARTE CIVILE

Roma, 24 — Intanto i genitori di Roberto Rotondi si sono costituiti parte civile «nel procedimento penale allo stato contro ignoti», per le gravi violenze subite dal loro figlio. Dal canto suo, il Procuratore Capo presso il Tribunale dei Minori ha ravvisato gli estremi di reato a carico degli agenti e funzionari c'PS che hanno avuto fra le mani Roberto, trasmettendo l'incartamento relativo alla Procura Generale cui spetta la competenza, secondo la Legge Reale, per i reati commessi da appartenenti alle Forze dell'ordine.

La Procura Generale, a sua volta, ha investito dell'incarico di condurre le indagini il sostituto procuratore Mineo, che ieri pomeriggio si è recato insieme ad un perito d'ufficio al Policlinico per interrogare Roberto Rotondi in qualità di teste.

Sulla vicenda, che riporta alla memoria la tragica fine di Franco Serantini, di Mario Lar-

ghi e del tunisino Ali, e che arriva dopo le clamorose denunce delle torture inflitte agli arrestati della Barona, si registrano un crescente interessamento della stampa e le prime prese di posizione e di condanna. Gli avvocati Tina Lagostena Bassi e Maria Magnani Noja hanno sottoscritto un comunicato in cui tra l'altro si dice: «Roberto Rotondi, 17 anni, è stato ricoverato al policlinico in gravi condizioni — arrestato dalla polizia il 18-5 è stato pesantemente bastonato per ore dai poliziotti...».

«Non entriamo nel merito dei motivi per i quali il giovane era stato fermato — aggiungono i legali — ma protestiamo fermamente per il grave episodio di violenza, tanto più grave perché ha visto come protagonisti dei poliziotti... Episodi come questi riportano l'Italia agli anni della Celere di Scelba e rischiano di vanificare anni di battaglia a difesa della democrazia».

Sul giornale di ieri, in pag. 14, è apparso un articolo dal titolo: «Alla Malpensa c'è un piano: distruggere il terrorismo». Si è trattato di un errore tipografico: l'ampiamiento dell'aeroporto invece distruggerà (come del resto si desume dal testo) il territorio della zona circostante.

"Gudrun ci ha aperto gli occhi" Conversazione con il pastore Helmut Ensslin

Helmut Ensslin, pastore protestante in pensione, circa 70 anni, sposato con Ilse, «Pfarrersfrau», moglie di parroco. La loro vita è stata profondamente modificata dall'aver avuto come figlia Gudrun, militante della RAF, trovata morta a Stammheim la mattina del 18 ottobre 1977, impiccata. Parliamo con loro, anzi con lui, principalmente, perché già lo conosciamo dal 1977, anche se poi alla fine ci dispiacerà aver potuto sentire così poco la moglie.

A partire dal fatto che ora anche in Italia viene proiettato «Holocaust»; anzi questa sera — mentre parliamo — va in onda la prima puntata. Un film che ha sconvolto la Germania come nessun altro documento, testo, spettacolo, processo, denuncia, analisi e rievocazione del nazismo.

«Certo, Holocaust ha fatto colpo. Con tutta la rimozione che c'era stata nello stato costruito da Adenauer: uno stato basato sulla soppressione della verità sul nazismo, ed anche sulla resistenza. Noi sapevamo, per esempio, che un gruppo di ufficiali, conservatori e cristiani, di origine aristocratica, aveva cospirato contro Hitler, il 20 luglio 1944; ma quelli erano, in fondo, a scoppio ritardato, perché prima lo avevano servito. La resistenza, se c'è stata, è stata soprattutto da sinistra: comunisti, socialdemocratici, finché potevano agire. Ma con Adenauer e gli aiuti USA tutti i gerarchi nazisti dell'economia sono tornati ai loro posti, ed hanno persino riavuto il loro patrimonio (mentre la gente comune ne riceveva solo un decimo). In nome dell'anticomunismo i vecchi nazisti sono tornati, anche nello stato, nella stampa, nell'informazione. Quindi l'impressione di Holocaust era enorme, soprattutto in quelli che hanno meno di 40 anni, che spesso non sanno niente, cui anche la scuola aveva taciuto, sostanzialmente. E lo choc della generazione più anziana era dovuto alla compresenza dei giovani: la gente si sentiva chiedere: "Ma tu, a quel tempo, cosa facevi?" e per qualcuno ha voluto dire l'inferno in famiglia».

Il pastore Ensslin, mentre sua moglie serve il caffè e fette biscottate, è la nipote quattordicenne sta interminabilmente al telefono, ricorda che nel 1945 c'era stata un'ondata di suicidi, ed anche dopo Holocaust qualcuno deve averci pensato. Con tanta forza il ricordo del nazismo era riapparso all'orizzonte, e — come dice la moglie — «per la prima volta in carne ed ossa, con tutte le emozioni, non con una resa dei conti sempre solo intellettuale, ma con la storia di una famiglia». In un certo senso il «kitsch» Hollywoodiano è stato anche la chiave del successo morale del film e di come ha potuto colpire la gente.

Il pastore racconta che il suo ministero ebbe inizio proprio nel 1933, anno della presa del potere da parte di Hitler, a Echterdingen, un paese semirurale vicino a Stoccarda. «Non ero né un membro del partito, né un eroe. Non appartenevo alla "chiesa confessante". (L'ala attivamente antinazista del protestantesimo tedesco), ma ho avuto anch'io qualche grana col regime. Per esempio un procedimento per violazione della "legge contro il disfattismo insidioso", mentre ora mi hanno accusato solo di vilipendio allo stato. I nazisti almeno erano più sensuali nella loro denominazione dei reati. Comunque fui amnistiato, nel 1938, per festeggiare l'annessione dell'Austria.

C'era sempre il maestro, che mi faceva anche da organista, che riferiva delle mie prediche, quando non andavano be-

ne. La volta che avevo recitato una preghiera per il pastore Niemoeller, ammontato, lui si dimise dall'incarico e mi propose di fare la voce e le parole.

Ma lei dice «Mi vergogno oggi di aver fatto così poco; noi eravamo in tutto così presi dalla nostra vita quotidiana che non dalla famiglia, dai bambini — ed io stesso ho proprio impolitico, ed anche oggi, se non avessimo avuto Gudrun, forse non avremmo dei normalissimi cittadini, lo dimostrerei, ed un po' lo siamo anche...».

La moglie insiste con il pastore di abbellire i ricordi. «Lo devi dire che sotto, andato in guerra come volontario, e un'altra non abbiamo mai avuto il coraggio di chiedere di un nostro amico sommo imparato so...». Così lui decide di raccontare la cosa di più: che nel 1941 si era sentito come volontario — «Non ho mai sentito però l'ufficiale», precisa — per per andarsene dalla parrocchia, dove mai la delazione era di casa. Chi nel 1940, al momento della conquista di zista di Parigi, anche lui aveva grandi novità all'ordine di esporre la bandiera.

«Che io non sia stato nazista, lo sostanzialmente alla teologia. Anzi, fa piacere ribadirlo di fronte ad un figlio comunista», mi dice quasi con senso di rivendicazione, «anche a quel tempo bisognava, da noi, essere ebrei o avere una moglie ebreo per capire certe cose. Per me invece fede era una specie di vaccino contro esaltazione e la divinizzazione del Führer della nazione». E così racconta del licenziamento dall'insegnamento a scuola, ma anche del giuramento vuto prestare in qualità di parroco. E di un amico antinazista convinto della validità del giuramento cui diceva «Ora non lo posso più dare, quello lì, almeno personalmente, e di come si era sviluppata una questione in proposito dove uno degli partecipanti si diceva sicuro che un massacro di milioni di persone era convinto il popolo tedesco che la parsa di Hitler sarebbe stata una razione; mentre un attentato lo glorificato e reso un martire. «Devo che eravamo presenti, otto sono stati, quel massacro».

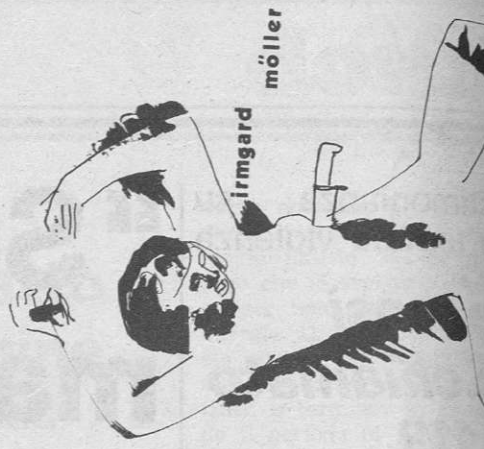
«Certo», continua il pastore, «Non eravamo neanche del tutto noi: dei campi di concentramento, vamo, perché c'era gente che dalla Gestapo (la polizia segreta) rifugiava per qualche giorno nella stra parrocchia. Per noi era o doveroso concedere asilo, ed altri nuovi ed altri aiuti: in nella tradizione dell'Antico Testamento».

Ma i contadini, la gente, stava in queste sue convinzioni? Gli «Sì, tra il maestro e me, stavamo impazzito non si può sbarrare la bisogna aspettare che si scorni, albero o un muro. Se fossi stato to, sarebbero stati in grande su come reagire».

E' un buon momento per un'altra domanda. Gli chiedo se contratto solidarietà, da parte dei parrochiani, per le vicende di Gudrun. «Non proprio solidarietà ma comprensione sì. Anche pietà, però, del tipo "povero pastore, pio a lui doveva capitare". Direi trovato una specie di protezione, alla mia persona, anche di tentativi della stampa di trovare cosa contro di me, la mia famiglia, "spiegasse" le scelte di Gudrun».

Ritorniamo a parlare di Holocaust, sapere se ora, dopo Holocaust, di massa l'identificazione regge ancora; se ancora si sere la RAF ad essere esorciz- me la «bestia tedesca».

«Non dobbiamo dimenticare caust è una produzione americana





STOCCARDA

Chi arriva con la macchina in città, entra per una lunga strada in discesa, percorsa anche dal tram. Da moltissime finestre, balconi e balaustre pendono striscioni, e lenzuola con scritte: «Non vogliamo che qui passi l'autostrada urbana», «CDU, SPD, FPD, ma chi vi ha eletto?», «Con i soldi di tutti ci rendono inabitabile il quartiere», «Dalla democrazia all'autocrazia» (dove il doppio senso sta nell'«auto» per automobile), e tante altre ancora. Un quartiere intero sembra mobilitato intorno a questa «buergerinitiative» (iniziativa popolare), che secondo un sondaggio fatto da un giornale locale ha il consenso del 60 per cento della popolazione.

Il sindaco è figlio di Rommel, feedmaresciallo nazista «pentito» e «suicidato» (strana storia, anche quella). Quando questo sindaco democristiano dal nome fatidico, nell'ottobre 1977 diede il permesso di seppellire regolarmente Gudrun Ensslin, Andreas Baader e Jan-Carl Raspe in un cimitero della città, molti cittadini ne erano indignati. «Bisognerebbe buttarli tutti in una fogna». Quando qualcuno di loro forse oggi si accorge che la sua opposizione all'autostrada si criminalizza e si batte più facilmente, da quando la polizia ha avuto tanti poteri in nome dell'antiterrorismo. Come succede ai molti che imparano a conoscere la polizia nelle manifestazioni antinucleari, come succedeva agli studenti negli anni Sessanta, per il Vietnam, contro le leggi di emergenza.

Ci sono molti emigrati a Stoccarda, anche italiani. PCI e PSI hanno fatto uso della possibilità, offerta dalle elezioni europee, di affiggere per la prima volta loro manifesti elettorali italiani in Germania.

Tutto intorno a Stoccarda una cintura di sobborghi industriali; tra le più note industrie ci sono la Mercedes e la Bosch. Tra i più noti sobborghi Stammheim.

GERMANIZZAZIONE?

C'è come un ripensamento in Germania Federale, mi sembra. L'uccisione di Elisabeth Van Dyck — con il solito colpo sparato dal solito poliziotto scelto, nel solito stato di legittima difesa, alla schiena della presunta terrorista — questa volta ha suscitato maggiore indignazione, domande, inquietudine. Non cortei di protesta, certo, né ondate di petizioni popolari per sapere intorno alla sua morte. Ma c'è stata una minore acquiescenza. Così come per esempio tra gli avvocati cresce il disagio verso i peggioramenti repressivi della legislazione penale e processuale (l'hanno detto in un loro recente congresso di categoria), ed una quantità di gente si sta incassando per come lo stato scheda in modo sempre più vasto e completo tutti i cittadini: dai dati anagrafici alle multe prese, dalle malattie veneree alle denunce subite, dall'attività politica svolta ai denti finti pagati dalla mutua.

Forse perché non ci sono stati attentati particolarmente clamorosi da tempo, forse perché di nuovo si può parlare di movimenti di massa, attivi, quello antinucleare, soprattutto; forse per queste due ragioni insieme e molte altre, fatto sta che nella Germania del «Berufsverbot» e dell'«antiterrorismo totale», delle centrali nucleari e del ferreo controllo sul mercato del lavoro (degli immigrati, soprattutto), ci sono segni di incrinatura del consenso. Segnali di mobilitazione antiautoritaria, democratica, anche di classe. Tanto che per esempio ai grossi partiti è venuto qualche dubbio, se dopo Holocaust ed a trent'anni esatti dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e federale (23 maggio 1949) era proprio opportuno alleggerire l'ex nazista Carstern alla presidenza della repubblica (da pochi giorni si affaccia, ora, la candidatura di un notevole morale, tipo Bobbio, cioè dello scienziato Carl Friedrich Von Weizsaecker, fisico e uomo apartitico, impegnato sui temi della pace). Ed anche il nazista Filbinger, presidente democristiano del land Baden-Wuerttemberg (in cui si trova Stoccarda), si è dovuto dimettere ed è stato bruciato come candidato alla presidenza.

Insomma: quando c'è movimento, e di fronte alle conseguenze quotidiane di uno sviluppo puntuale del «modello Germania», qualche crepa si apre. Tanto che, con incredulità, si seguono le notizie dall'Italia.

AUTUNNO IN GERMANIA

18 ottobre 1977: a Mogadiscio le «teste di cuoio» dell'esercito tedesco liberano gli ostaggi dell'aereo dirottato da un commando palestinese che ha agito in solidarietà con la RAF tedesca (Rotef Armee Fraktion, Frazione armata rossa). Sono i giorni del rapimento Schleyer, presidente della Confindustria tedesca, ex gerarca nazista, padrone tra i più duri della Germania Federale.

A Stammheim, nella prigione modello per detenuti pericolosi, un vero supercarcere, la mattina «vengono trovati morti» Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe, Andreas Baader; in coma Irmgard Moeller, che si è poi salvata.

Le autopsie ufficiali, seguendo le versioni subito date dalle autorità governative, parlano di suicidi. Tre riusciti, uno tentato. Irmgard Moeller lo nega, quando potrà finalmente parlare, davanti ad una commissione d'inchiesta, alla presenza anche di una delegazione italiana, venuta a Stoccarda il 23 gennaio 1978, dopo un vasto movimento di solidarietà. Oggi Irmgard Moeller è tanto malata (e sempre in galera, si capisce) che i suoi difensori hanno chiesto la scarcerazione per ragioni di salute.

Un altro «suicidio» doveva avvenire poco dopo: Ingrid Schubert muore nella prigione di Stadelheim.

Chi dubita della versione ufficiale, viene incriminato: il padre di Gudrun aveva detto, allora, a «Lotta Continua», di non poter credere al suicidio di sua figlia; una denuncia per vilipendio ne era la conseguenza. Il giornale «Arbeiterkampf» (del KB, ad Amburgo) faceva controinformazione: i suoi redattori vengono incriminati ed ancora pende il processo contro Juergen Reents.

I risultati delle inchieste ufficiali non hanno dubbi, nonostante le moltissime contraddizioni: la tesi del suicidio caratterizza ed informa le indagini, e conferme suonano le conclusioni: suicidio di massa. Archiviato.

corporazione a Tuebingen, laureato), io ignorante! Ma per noi Rosa Luxemburg era una specie di «puttana rossa», e se si pensa che nel 1918 si poté gridare «uccidete gli ebrei Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht» quasi come anticipo e presagio dell'Holocaust di dopo, oggi forse si può capire che senso abbia difendere la memoria della RAF e lottare contro l'annientamento che con loro lo stato mette in opera. Oggi sono loro ad essere degradati alla «non persona», ad essere distrutti, ma potrebbe essere un segno premonitore di ben altri annientamenti. Ed io ho imparato, grazie a loro, cose insospettite: sull'imperialismo, sul capitalismo monopolistico.

Su tante altre cose ancora. Anche in questo io e tantissimi altri siamo disformati, come lo eravamo in fondo sotto il nazismo. Non sappiamo niente di tanti crimini, di tante ingiustizie. La gente non sa proprio niente.

E bisogna pur trarne delle conseguenze, prima che si arrivi alla catastrofe, conseguenze assai radicali, credo. Se oggi nel libro di un importante autore svizzero e deputato al parlamento si legge che la Svizzera è governata da 16 gangsters, tutto questo resta radicalismo verbale se poi nessuno è in grado di immaginare e di attuare una prassi che cambi la situazione.

L'assillo della prassi è fortissimo in quest'uomo che ha visto sua figlia scegliere una prassi estrema, e probabilmente «dimostrativa».

«Ma come fa ad essere pastore, è anche questa una forma di prassi accettabile? «Sono stato pastore con passione, lo rifarei ancora. So quanto lontano spesso sono e sono state le chiese da ciò che predicano», e racconta un episodio che si legge in Boccaccio, precisando però che lui non si sente cinico. «Ma è una vera tragedia storica che il cristianesimo ed il socialismo siano diventati così distanti ed estranei. Non sono solo io a credere che un cristiano oggi non possa non essere impegnato per il socialismo».

E si dilunga in una serie di dimostrazioni bibliche per sottolineare che il Vecchio ed il Nuovo Testamento vanno capiti solo in solidarietà con gli oppressi, citando ancora una volta Gudrun, che era convinta che «La chiesa non avrebbe mai potuto accettare lo "status quo" finché stava dalla parte del Vangelo», pur senza dirmi mai se era rimasta credente o meno. Le ultime persone che Gudrun ha visto la sera? Prima di morire erano i due cappellani del carcere. Entrambi, quello cattolico e quello protestante, mi hanno confermato che non appariva in nulla turbata, tanto da far pensare ad un «intenzione di suicidio». Quello cattolico, così egli stesso mi ha raccontato, aveva detto a Gudrun: «Non le sembra di avere un po' perso il senso della realtà, forse per la lunga detenzione?». E Gudrun gli ha semplicemente restituito la domanda! In fondo anche i profeti dell'Antico Testamento, quando rimasero inascoltati, alla fine non seppero fare altro che annunciare futuri giudizi e «catastrofi».

Riprendo, insistendo, la domanda sulla prassi. Specie se si crede di possedere una diagnosi. Il pastore Ensslin si mostra incerto. Dice che anche una predica si può dire veramente riuscita solo quando alla fine la gente si chiede cosa dovrebbe fare. Ma dice anche che non c'è una ricetta, nemmeno di fronte ad una «profezia». Così come quella che riferisce, ancora una volta, di sua figlia: «Badate che finirete in una terza guerra mondiale. ed un'altra volta si spareranno tra di loro quelli che non dovrebbero spararsi, ma sparare a ben altri. E non riusciremo ad impedirlo, ma almeno metterlo in chiaro».

Alex Langer

recitato una volta di quel massacro fa un po' di emozione, ma il massacro del Vietnam, con il suo carico di morte e di dolore, è un'altra storia. La RAF aveva levato la voce e preso molte sue iniziative. Oggi ho l'impressione che il terrorismo venga cercato più nella vita quotidiana che non nel nazismo. Lo stesso Ensslin ha detto recentemente in televisione, a proposito di Holocaust: «Il popolo tedesco è contro il terrore, oggi, lo dimostra il benedetto e compatto rifiuto che esso oppone alla RAF». Penso che esista, quale enorme falsificazione storica, di dire che sotto i Vorrei dire, con Gudrun, un volontario, un'altra volta — come dopo le due guerre mondiali — il popolo tedesco non ha imparato niente. Si parla di caos, di «chaoten» (così chiamano gli ebrei i comunisti di sinistra), dimenticando che «Non ha caos» tedesco è sempre venuto da noi. Non mi sembra che Holocaust in Germania abbia prodotto un reale cambiamento. Chi dormiva, dorme ancora, nella Germania di oggi, ed i pochi che erano nati dopo la guerra, lo sono ancora di più. Non vedo grandi novità, ma forse ho un po' perso il contatto con i giovani, da tempo sono molto isolato. Voglio dire che sono isolato, anche coscientemente, da parte delle autorità statali ed ecclesiastiche. «Non parlo che io stia zitto, e se parlo, parlo solo a quelli della RAF, ma non voglio di smettere».

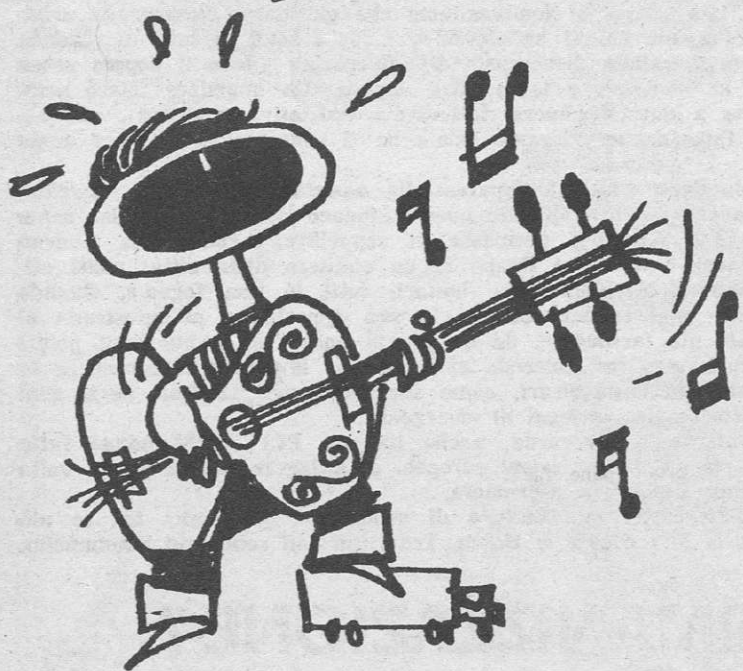
Un tema delicatissimo, questo. Cerco di capire cosa pensa di una possibilità di uscire dal vicolo cieco, di ottenere un cambiamento dallo stato di «smettere» in qualche modo. Ma mi rendo conto che i tentativi da parte dello stato ed anche di una parte della sinistra più o meno «morbida», agli occhi dei detenuti dei loro congiunti non hanno altro effetto che quello di distruggere la loro solidarietà, dividerli, mettere gli uni contro gli altri, e continuare intanto con le loro azioni di sempre, contro i prigionieri, i loro parenti e visitatori, i loro avvocati, i sospetti «simpatizzanti». E quindi si oppongono.

Ensslin preferisce non conquistare la fiducia dei vescovi o dello stato, piuttosto che perdere la fiducia dei detenuti. «Però che è provocatorio, da parte dello stato, pretendere che Astrid Proll (prete cattolica) catturata in Inghilterra e portata in Germania per l'estradizione (abituale), ed inviti gli altri della RAF a «abituare», a rinviare la loro lotta personale. «Quando si parla della RAF, funziona un po' come il Terzo Reich: nessuno vuol sapere niente, ed anche quando si offendono a morte, in fondo si paragona la situazione a certi aspetti del nazismo. Alla RAF, per esempio, non si vuole dare la possibilità di spiegare le sue convinzioni e le sue analisi. Se a scuola qualcuno dice «ma cosa volevano? Quelli lì?», si danno risposte vere, i loro testi sono vietati. C'è tutta una strategia dell'annientamento, del non prenderli sul serio, della criminalizzazione, della riduzione a «non persona». Pensate quale ampiezza di orizzonti avevano molti di loro, ed ora sono ridotti ad un cumulo di miseria in qualche galera!

Ed, era in fondo, la sinistra — tutta — destinataria di ogni loro azione. Era la sinistra, per farla uscire dall'impotenza e dall'inerzia, era lo strumento per far capire e combattere l'imperialismo che poi hanno colpito con il «berufsverbot», con la criminalizzazione di settori sempre più vasti. Per esempio, sono stato costretto da Ensslin a studiare, per la prima volta ho visto Marx, Lukacs, Marcuse, ho visto altri occhi la storia tedesca. Gudrun aveva scritto che non mi riteneva un cattivo soggetto, solo parecchio ignorante. Io, pensi un po' (da figlio di funzionario statale, studente e membro di

Rock Gioventù in Rivolta

2° PUNTATA



It's all over now baby blue

Newport, Rhode Island, 25 luglio 1963. Si sta svolgendo il Folk Festival. Sul palcoscenico si presenta Bob Dylan impugnando una sei corde elettrica a struttura compatta. Il pubblico, amanti del folk e giovani politicizzati del movimento, emette un gemito di disappunto: «Non è più Bob Dylan!». Dylan canta «Maggie's farm» e «Like a rolling stone», due pezzi costruiti con musica rock: la musica di Satana e le parole della rivoluzione si incontrano. Il pubblico rimane insoddisfatto e fischia. «Vai al Ed Sullivan's Show!» grida qualcuno tra le risate di molti.

Dylan se ne va frastornato, forse piangendo, viene richiamato dal presentatore, torna con una chitarra acustica e intona la canzone d'addio: «It's all over now, baby blue».

Ma la porta era stata sfon-

data: per la prima volta un poeta del malessere e delle speranze dei giovani cantava dei testi impegnati con strutture di quella musica scritta e suonata dai bianchi che prendevano a piene mani dalla carnalità, dalla sessualità, dalla energia vitale della musica e tradizione nera.

Liverpool, England

L'Inghilterra era stata la meta di un viaggio di Bob Dylan poco tempo prima dell'apparizione a Newport, non a caso.

A Liverpool in Mathew Street c'era una cantina, il «Cavern Club» ci si poteva ascoltare del buon jazz, poi nel gennaio del 1961 vide l'esordio dei Beatles e divenne la Mecca del Beat.

Allen Ginsberg dopo essere stato a Liverpool, al Cavern, disse: «Il beat è lo strumento della liberazione sessuale... E' una grande vibrazione. Quelle ragazzine sedute laggiù hanno quindi anni, sono ancora ver-

gini; il sesso lo conoscono solo per sentito dire. Ma il beat si mette a vibrare dentro di loro e in qualche parte del corpo cominciano a capire».

Il pubblico del Cavern e del beat, all'inizio è costituito in prevalenza da teddy boys, teppisti, nasi da pugile, basettoni, borchie metalliche e giubbotti di pelle neri, poi piano piano, anche qui, un'intera generazione, compresa la piccola minoranza di giovani studenti politicizzati, consegnarono il ruolo di rappresentanti del loro modo di vivere ed atteggiarsi ai musicisti beat. I Beatles hanno esercitato una influenza incredibile su tutti i musicisti che si stavano formando in quel periodo, la svolta imposta, da loro, nella ricerca musicale trasformò l'altra grande fucina di musica rock: l'America. Ma il vero punto di contatto tra il rock americano e il Beat inglese furono i Rolling Stones.

(2 - continua)

Omaggio alla Catalogna

FIRENZE. Per tutta l'estate sono previste manifestazioni di cultura catalana organizzate dal comitato per le manifestazioni espositive di Firenze e di Prato, sotto il patrocinio della Regione Toscana. Le manifestazioni saranno espositive, teatrali, musicali, cinematografiche ed editoriali. Tra queste segnaliamo una retrospettiva su Joan Miró comprendente 70 pitture e 40 sculture tra le più rappresentative dell'artista dal 26 maggio al 30 settembre a Firenze - Orsanmichele. A Palazzo Pretorio di Prato invece dal 27 maggio al 30 settembre mostra di pannelli fotografici, disegni originali e soggetti di Antonio Gaudí «l'architetto visionario». Infine «Picasso e dintorni», il modernismo catalano — i quattro gatti — Picasso erotico al museo Mediceo di Firenze dall'otto settembre al 7 ottobre. Questa mostra documenta il periodo Liberty catalano, e i disegni erotici di Picasso dal 1901-1903, recentemente scoperti, ed esposti in Spagna.

Iggy Pop a Parma

PARMA. Lunedì 28 maggio alle ore 21,30 «Radio Popolare 99» di Parma e l'ARCI provinciale organizzano un concerto con Iggy Pop, al palazzetto dello sport in via Silvio Pellico. Da non perdere assolutamente essendo questa una delle poche occasioni per fruire il cantante americano formato simil-punk in «carne ed ossa».

2 libri che (non) parlano di marxismo

Sul mercato editoriale il marxismo, pur essendo scivolato in secondo piano rispetto a più recenti «mode» culturali, mantiene una sua persistente vitalità. Per renderne più invitante l'immagine gli editori non mancano di occhieggiare, nelle confezioni, a motivi «ricchi» quali la crisi o il superamento del marxismo stesso. Ne deriva, tra l'altro, il rischio di incappare in lavori che con il titolo pubblicizzato hanno in realtà poco a che vedere: «Tra marxismo e non», per esempio, non è un trattato di ampio respiro, come qualcuno avrà pensato, ma solo una raccolta degli ultimi articoli di Lucio Colletti, tratti prevalentemente dall'Espresso. «Il marxismo ed oltre» è invece un titolo del tutto inventato: il libro pubblicato nel 1957 dal polacco Leszek Kolakowski si chiama in realtà «Responsabilità e storia» e con lo stesso marxismo c'entra solo parzialmente. Chiarito che l'analogia tra i due libri sta solo nei titoli passiamo a Colletti, noto anche come il «pontefice» del marxismo italiano. In questi articoli egli passa in rassegna e demolisce pressoché tutti i «dogmi» del marxismo, dalla dialettica, alla teoria del valore, alla concezione dello Stato. Ciò che Colletti contesta è soprattutto la mancanza di «scientificità» che caratterizza il marxismo rispetto alle scienze sperimentali ed empiriche: esso infatti «ha ambito da sempre ad essere un'analisi scientifica della società... Ma il Capitale, al tempo stesso, è un'opera dialettica. Le contraddizioni del capitalismo vi sono costruite e modellate come con-

traddizioni dialettiche. Lo strumento di cui ci si serve è, in sostanza, la logica dialettica hegeliana. Ora il punto è tutto qui: non si fa scienza con la dialettica».

Manca nel marxismo un concetto rigoroso di scienza». Questa tesi ha rinnovato, dopo la pubblicazione del pamphlet, le accuse del marxismo ortodosso, sia interno che esterno al PCI. C'è da chiedersi a che cosa servano sia queste reazioni che la stessa pubblicizzata posizione di Colletti. Tanto più che le sue tesi, a ben vedere, non sono affatto completamente nuove, anche se per ragioni evidenti Colletti preferisce oggi premere l'acceleratore ed evitare i sottintesi di un tempo. Già oltre dieci anni fa, con «Il marxismo ed Hegel», egli se la prendeva con la dialettica assumendo le difese della «ragione galileiana», con la differenza che allora i nomi presi di mira erano solo quelli di Hegel, Engels, Lukacs ecc. mentre oggi ad essere contestato è lo stesso «padre fondatore». La reazione dell'ortodossia è stata provocata più da questo «sacrilegio» che dalla sostanza dei problemi, seguendo con ciò la tradizione più genuina del marxismo «accademico»: Nelle stesse posizioni politiche, vagamente «tecnocratiche», c'è forse più continuità di quanto non sembri: dal para-trozkismo di quando dirigeva «La Sinistra» Colletti è passato linearmente ad una scelta di riformismo «serio», indeciso tra il PSI (peccato che ci sia Prodhon!) ed il Berlinguer più «eurocomunista»

(ma dopo l'ultimo congresso e la rinnovata fortuna dell'abborrito Ingrao forse Colletti ha cambiato idea...). In conclusione un libro, questo «marxismo e non» di cui non si sentiva la necessità, valido tutt'al più per verniciare di prestigio intellettuale le «uscite» dell'Espresso e per scandalizzare (inutilmente) qualche nostalgico del Marxismo con la emme maiuscola. Più leggibile è invece il libro di Kolakowski, un autore che (appunto) con Colletti ha molto poco a che fare. Intellettuale polacco preso di mira dal regime di Gomula Kalakowski si pone in questo lavoro il problema di un'opposizione alla dittatura che non sia sterile e moralistica protesta intellettuale.

Maestro della successiva «disidenza» dell'Est egli tenta, all'indomani del 1956, di tener viva l'opposizione in una situazione in cui combattere apertamente il regime si configura come un suicidio.

La soluzione che egli propone è necessariamente debole, basata com'è sull'ipotesi che «non è di per sé socialmente inutile (e pertanto ancor meno dannoso) opporre ai rapporti sociali esistenti un programma fondato, nei suoi elementi essenziali, su dei postulati morali, anche quando la realizzazione pratica di tale programma è molto dubbia se rapportata alle possibilità obiettivamente esistenti nell'insieme dei rapporti sociali».

Sostenere i valori dell'umanità, in altri termini, non basta ad abbattere la dittatura ma, proprio per questo è l'uni-

ca strada battibile. I fatti del 1968 smentiranno questa ipotesi costringendo lo stesso Kolakowski a fare, ad Oxford, una scelta di pura testimonianza intellettuale o, come egli stesso dice, di «chierico» (il riferimento è al celebre libro di Benda). Ciò non toglie che quest'opera del 1957 resti notevolmente vivace, improntata ad uno spirito di «che fare?» assai più vicino a Chernisewski che a Lenin.

Tra le parti più significative del libro ricordiamo il dialogo tra il «chierico» e quello che potremmo chiamare l'«intellettuale organico»: quest'ultimo è colui che afferma «che la figura del chierico incarna un desiderio di fuga piccolo borghese e lo addita al disprezzo». Ma questa affermazione «non spiega quali sono le situazioni sociali che favoriscono il proliferare degli atteggiamenti di fuga... Tutto porta a credere che ciò si verifica in situazioni post-rivoluzionarie, quando cioè la rivoluzione appare come un evento improbabile», quando le forze politiche sono estremamente polarizzate, in modo che le possibilità di scelta si riducono ad una sola alternativa i cui termini per determinati motivi, sono entrambi impraticabili».

Lo sforzo di Kolakowski di sfuggire dal dilemma fuga-conformismo resta tutt'oggi, al di là dei suoi esiti, serio e degno di riflessione.

Fabio Stok
Lucio Colletti - Tra marxismo e non - Laterza 1972 - L. 3000
Leszek Kolakowski - Il marxismo e oltre - Lerici 1979 - Lire 4000

Elezioni

ALESSANDRIA. Giovedì 24 alle ore 21 in piazza Marconi comizio del PR con Adelaide Aglietta.

RAVENNA. Giovedì 24 alle ore 18 in piazza XX settembre comizio del PR con Pannella, Baldelli, Teodori, Ferrarini. In piazza Trento e Trieste comizio con Pannella, Stanzani, Galli.

PARMA. Giovedì 24 alle ore 21,30 in piazza Garibaldi comizio con Pannella, Galli, Baldelli, Pergameno.

RIMINI. Giovedì 24 alle ore 18 in piazza Cavour comizio con Baldelli, Teodori.

RIMINI. Venerdì 25 in piazza Cavour alle ore 21 pubblico dibattito con il compagno Luigi Bobbio per NSU.

VALASSONE (Pordenone). Venerdì 25 alle ore 20,30 concerto jazz organizzato da NSU per la campagna elettorale. Il PCI cerca di boicottare la manifestazione organizzando la stessa sera, nella stessa piazza il suo comizio elettorale. Invitiamo tutti i compagni a non mancare allo spettacolo.

MILANO. Giovedì 24 alle ore 11,30 in viale Monforte alla St-Siemens comizio con Foa.

ALLA CAMM viale Mecenate comizio con Molinari alle ore 12,30.

ALLA Rinascente di viale Certosa assemblea interpartitica con Goria, alle ore 14,45.

ALLA Tagliabue alle ore 18,45, comizio con Pollice.

ALLA Trotter via Giacosa, comizio con Luigi Bobbio, alle ore 17.

ALLA Face Stander, viale Bodio alle ore 17 comizio con Calamida.

ALLA Olivetti di largo Richini, dibattito tra NSU, PR, PDUP con Molinari.

SEGRATE. Giovedì 24 alle ore 15 alla IBM, dibattito tra partiti con Molinari e Cipriani.

COMO. Giovedì 24 alle ore 21 alla Sala del Broletto dibattito sul nucleare con G. Mattioli.

CESANO Maderno. Giovedì 24 alle ore 12 alla AQNA comizio con Goria.

PIACENZA. Giovedì 24 alle ore 18 in piazza Cavalli, comizio con Goria.

PALERMO. Giovedì alle ore 17 in via dell'Orologio 35, attivo di tutti i compagni di NSU per organizzare la fase finale della campagna elettorale.

PALERMO. Venerdì 25 alle ore 17 al Pensionato S. Saverio, via Alberghieri, dibattito su: stato, terrorismo, e repressione, organizzato da NSU, intervengono Bonadonna, Conte, Di Sello, Novarra.

FIRENZE. Giovedì 24 alle ore 18 nei giardini di palazzo Vegni festa spettacolo a sostegno di NSU, canteranno e suoneranno il Canzoniere del Valdarno, La Treves blues band, ecc.

TORINO. Giovedì 24 alle ore 20,30, Scrutatori NSU, venerdì 25 alle ore 20,30, in via Rolando 4, riunione per la distribuzione del libretto informativo sul comportamento da tenere durante lo svolgimento delle operazioni elettorali. La stessa riunione verrà ripetuta sabato alle 21,30. Si avvertano inoltre i compagni non impegnati a fare gli scrutatori a passare oppure telefonare in via Rolando 4, per la nomina a rappresentante di lista entro lunedì 28.

TORINO. Giovedì 24 maggio alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, assemblea sui fatti di Borgo S. Donato di giovedì scorso. Partecipano i compagni dell'area di LC e di tutta NSU.

COLEGNO (TO). Giovedì 24 alle ore 20,30 presso «La rassegna» di Colegno, assemblea-dibattito per NSU, partecipa Steve.

ROMA. Giovedì 24 alle ore 7,30 ai cancelli della Contravvia di via Tiburtina, incontro volantinaggio con Tessari.

ALLE 7,30 ai cancelli della Selenia in via Tiburtina incontro volantinaggio con Gianfranco Spadaccia.

ALLE 9 all'università cattolica incontro volantinaggio con Mario Galli.

DALLE 11,30 alle 15 alla mensa Alitalia (alle spalle del centro addestramento) con Gianfranco Spadaccia, Torcigli, Mauri, De Felice, Fiorentino.

ALLE 12 al Tribunale Mellini De Cataldo, Ramadori, De Martini.

ALLE 13,30 all'uscita del Viminale (ministero degli interni) De Cataldo.

ALLE 13,30 al Ministero dell'Industria via Veneto, Melega.

ALLE 17,30 a Largo Beltrami (Portonaccio) un incontro-dibattito con i cittadini con Tessari, Gianfranco Spadaccia.

NAPOLI. Giovedì 24 maggio alle ore 20,20, in piazza Monterone a Forio d'Ischia, comizio di NSU con Verde.

TORINO

LA MACROBIOTICA, via Pas salacqua 7, centro alimenti, verdure biologiche, prodotti naturali e macrobiotici (prezzi alti).

ASS. SUOLO E SALUTE, via Sacchi 48, stampano opuscoli molto interessanti per chi vuole coltivare la terra, in modo nuovo e naturale.

CENTRO MACROBIOTICO MAIOCCO Givoleto, frazione Rivasacco, prezzi sostenuti ma prodotti buoni e in grande assortimento, vendono anche per corrispondenza; si può richiedere il catalogo con il listino prezzi.

ERBORISTERIA ABELLO, via Monte di Pietà.

SOLAE HERVIA, erbe aromatiche e medicinali, via Muratori 3 - tel. 625824.

ERBORISTERIA SANTA RITA, via Tripoli 72.

ERBORISTERIA MORELLO, via San Dalmazzo 14-B.

ASTI

LA DIETETICA, via Cavour 22, negozio.

CUNEO

ERBORISTERIA S. ANTO, NIO, piazza Galimberti 22.

ERBORISTERIA MACAGNO, via Fossano 17.

ERBORISTERIA BARETTO, piazza Nuova.

GENOVA

ERBORISTERIA S. GIORGIO, posto buono in cui l'erborista consiglia giusto. Buoni i prezzi e la qualità.

ERBORISTERIA PERRONE, vicino piazza Dinegro, alla fine di via Buozzi, si sente l'aroma a 30 metri, vecchia e classica, molto buona.

ERBORISTERIA ULRICH, via S. Luca 12.

AMEDEO BOSCO, via della Gavetta 43-6, negozio erboristeria.

COMO

AJNI, via T. Ciceri 10, va bene solo se si ha una casa dove cucinare, costa un casino di soldi, però la merce dura molto.

CONCESA, via Lecco 67.

PAVIA

RISERIA DI ROSACCO, via Mulini 6, riso integrale coltivato biologicamente.

CENTRO MACROBIOTICO PAVESE, circolo ENDAS, corso Garibaldi 32, organizza conferenze.

MEDAGLIONI, corso Garibaldi 10, negozio.

ERBORISTERIA TICINUM, piazzetta Solarium 12.

BERGAMO

TRE SOLDI, via Papa Giovanni 76.

LA BOTTEGA DI LUNGA VITA, via Figliolo 3, città bassa.

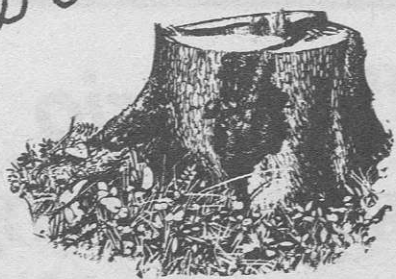
ERBORISTERIA MORLOTTI RICCARDO, via Tasso 13.

BRESCIA

ZAULI GIOVANNI, via Duco 55, ci si può trovare in particolare succhi di estratti di erbe, medicinali, frutta e verdura.

MORANDO LIDIA, via Gerolamo Lambertini 15.

erboristeria



macrobiotica

Con la ricerca di « ritorno al naturale » gli ultimi anni hanno visto un rilancio delle vecchie erboristerie e la nascita di molti centri gestiti da compagni e non. Ma la « moda » ha fatto lievitare i prezzi e troppo spesso il costo alle stelle (va però considerato che il prodotto naturale rende di più).

e siete dei buongustai la macrobiotica può essere una aggiunta gustosa e particolare ai cibi normali, se siete alternativi ne sapete più di noi.

Per le erbe una nota a parte: fanno bene a molti malanni, sono profumate e se trovate una vecchia erboristeria è così affascinante vederle conservare, pesare e impacchettare. E' una festa per il vostro olfatto!

Se avete altre notizie mandatecele. Il materiale purtroppo incompleto è stato tratto da « Italia alternativa » di Angelo Quattrocchi, collana Fallo! ed. Ottaviano lire 3.200, giugno 1977.

VERONA

ANANDA PARIVAR, Coop. Alimentare della Ananda Margha un gruppo che pratica lo yoga e la meditazione, via Barberini 23-B.

ALLA GABBIA, corso Porta Borsari, negozio.

PADOVA

IN via S. Francesco 111, potete trovare un locale gestito da compagni si mangiano ottimi piatti con pochi soldi e anche un punto d'incontro.

RISCELIN, via Foà di Bruno, Torre di Padova, coltivazioni biodinamiche.

ZACCARIA, via Paoli 9.

AZIENDE AGRICOLE BIODINAMICHE MATEAZZI, Vegniano di Padova, si può visitare e avere buone informazioni sui metodi di coltivazione.

VENEZIA

PASTIFICIO RIZZO, Cannareggio 57-58.

ISTITUTO YOGA Dorsoduro 13-53, è un club dietetico aperto i giorni feriali di pomeriggio.

DONADINI, via S. Croce 110, negozio.

ERBORISTERIA S. RITA S. CROCE, Dorsoduro 34-41, casa privata, suonare il campanello Parini Della Santa, trovate tutte le specie di erbe medicinali per fare infusi e tisane, per curare la gotta e i reumatismi e tutto il resto, anche shampo vegetale e robe simili.

TRENTO

SANTONI, negozio di macrobiotica, in piazza Pasi, dietro il Duomo, vende anche erbe.

BOLOGNA

ERBORISTERIA ROLANDINO, via Rolando 3-A, una delle più antiche erboristerie di Bologna, forse la più fornita, prodotti macrobiotici, incensi.

ERBORISTERIA DEI SERVI, strada Maggiore 51, il gestore è molto simpatico vi prepara sul banco i miscugli per l'uso richiesto, prodotti macrobiotici.

ERBORISTERIA MEDICINALE, via Belle Arti 14-A, una dottoressa visita e fornisce ricette a base di erbe.

ERBORISTERIA MEDICINALE, via del Luzzo 7-A, il gestore è molto in gamba vi può dare diverse informazioni.

CENTRO ARTISTICO MACROBIOTICO, via dei Grifoni 5, conferenze e seminari sull'alimentazione, fisiognomia, agopuntura.

CENTRO MACROBIOTICO EREWON, « La chiave di pietra » centro culturale, negozio, ristorante, vicolo Mariscotti 5, organizza conferenze, congressi e dibattiti.

ERBORISTERIA MONTANARI, via Marsala 23-A (è caro).

MACERATA

ALIMENTARI, corso Cavour 135, i prodotti sono buoni ma i prezzi sono alti.

CIRCOLO ALIMENTAZIONE NATURISTA LA QUERCIA, in vicolo dell'Asilo 2, si possono trovare prodotti naturali e di molti tipi. Buon contatto e punto di appoggio amico.

FIRENZE

CENTRO MACROBIOTICO, centro culturale, negozio, ristorante, via dei Serragli 4.

GEA è tenuto da compagni, via Ricasoli.

DRUG STORE OLD ENGLAND, via Vecchietti 8, cibi macrobiotici.

FARMACIA ERBORISTERIA DI S. MARIA, negozio antico

nita, prodotti macrobiotici, incensi.

ERBORISTERIA DEI SERVI, strada Maggiore 51, il gestore è molto simpatico vi prepara sul banco i miscugli per l'uso richiesto, prodotti macrobiotici.

ERBORISTERIA MEDICINALE, via Belle Arti 14-A, una dottoressa visita e fornisce ricette a base di erbe.

ERBORISTERIA MEDICINALE, via del Luzzo 7-A, il gestore è molto in gamba vi può dare diverse informazioni.

CENTRO ARTISTICO MACROBIOTICO, via dei Grifoni 5, conferenze e seminari sull'alimentazione, fisiognomia, agopuntura.

CENTRO MACROBIOTICO EREWON, « La chiave di pietra » centro culturale, negozio, ristorante, vicolo Mariscotti 5, organizza conferenze, congressi e dibattiti.

ERBORISTERIA MONTANARI, via Marsala 23-A (è caro).

MACERATA

ALIMENTARI, corso Cavour 135, i prodotti sono buoni ma i prezzi sono alti.

CIRCOLO ALIMENTAZIONE NATURISTA LA QUERCIA, in vicolo dell'Asilo 2, si possono trovare prodotti naturali e di molti tipi. Buon contatto e punto di appoggio amico.

FIRENZE

CENTRO MACROBIOTICO, centro culturale, negozio, ristorante, via dei Serragli 4.

GEA è tenuto da compagni, via Ricasoli.

DRUG STORE OLD ENGLAND, via Vecchietti 8, cibi macrobiotici.

FARMACIA ERBORISTERIA DI S. MARIA, negozio antico

annunci

POZZUOLI. Al rione Solitaria giovedì 24 maggio, comizio con Giuliano Pennacchio, Umberto Delle Donne e Corrado Duglio.

VILLA RIO (Cagliari). Giovedì 24 alle ore 19, comizio di NSU, con Canessa e Corda.

MESTRE. Giovedì alle ore 18 nell'aula magna dell'Istituto Pacinotti, convegno sulle « Realtà sportive e culturali di base » per un progetto alternativo di riorganizzazione sociale, promosso da NSU.

BRESCIA. Giovedì 24 alle ore 21, dibattito sul nucleare con M. Capanna.

BRESCIA. Giovedì alle ore 12,30 comizio con Capanna all'OM.

CHIARI (BS). Giovedì alle ore 18 comizio con Capanna.

FIORENZUOLA d'Arda. Giovedì alle ore 21 comizio con Goria.

ROMA. Giovedì alle ore 17 al teatro Politecnico, via Tiepolo, incontro dibattito sulle elezioni con i collettivi delle scuole dei quartieri: Parioli, Flaminio, Salaria, partecipa Mauro Palma insegnante candidato di NSU.

GENOVA. Giovedì alle ore 18, piazza dei Ferrari, comizio con De Grada e Aurora Saragna.

S. GEMINI (Terni). Giovedì 24, Piazza S. Francesco alle ore 18,30 comizio di Marconi e Cambioli per NSU.

Precari - Scuola

MILANO. Coordinamento provinciale dei precari di Milano, indice un'assemblea per venerdì 25 alle ore 17 presso l'università Statale: blocco degli scrutini, valutazione dell'incontro del 19 con il ministro; il problema del reclutamento, la situazione contrattuale, organizzazione della lotta. Si invitano tutti i lavoratori della scuola, docenti e non, studenti e genitori, lavoratori del pubblico impiego. Coordinamento precari lavoratori e disoccupati della scuola - Milano.

Antinucleare

URBINO. Sui 93.000 mhz, di Controradio ogni giovedì alle 12, trasmissione sul nucleare: giovedì 24 trasmissione su: alternative energetiche; energia dalle maree, idrica, geotermica e dal carbone.

ROMA. I compagni del coordinamento per una scienza di classe invitano tutti coloro che sono interessati a sviluppare informazioni e iniziative sul nucleare sul problema dell'ambiente e della nocività a mettersi in contatto con loro attraverso: L'albero del pane, via dei Bianchi Vecchi 39 - 00186 Roma, tel. 6565016.

Radio

GASSINO TORINESE. Radio Alternativa Popolare convoca per sabato alle ore 10 a Palazzo Nuovo una riunione di tutti i collettivi di fabbrica e di territorio per riorganizzare le strutture della radio.

Avvisi ai compagni

PER RITA DELLA LAC (ma va bene chiunque altro compagno) vorrei ricevere quel benedetto materiale. Telefonatemi allo 061-8811343 o scrivete a Luigi Amodio, via Lavatola, 6 - Torre del Greco 80059.

Spettacoli

COSENZA. Giovedì 24 maggio, per tutto il giorno nell'atrio dell'Università di Calabria esposizione - devoluzione « 7 poesie al muro » Pasquale d'Alessandro e Franco Dionesalvi. Insieme ad altri poeti ed altri passanti, mostrano poesia, la diffondono per mezzo di onda sonora, la visualizzano e mostrano al « domenicale » possibilità di creatività... Buon vino, personale, politico, massimi sistemi Balestrini e altre cose...

Riunioni-assemblee

BOLOGNA. Venerdì 25 maggio, alle ore 21, in via Vesella 5 b, riunione del Collettivo Liebknecht per preparare il primo numero del nostro giornale. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

Convegni

CAGLIARI. Convegno internazionale della Campagna europea « Contro l'Europa dei padroni, per l'unità dei lavoratori ». 25-26-27 maggio presso la sala Fiera Campionaria. Per informazioni rivolgersi a DP via Cavour, 185. Telefono n. 09-4755896-4755837.

il MARE N°20
"SPECIALE EUROPA"

TU PER CHI VOTI ALLE EUROPEE?

IO VOTO PER LA FRANCIA

A Rivista anarchica
MENSILE 44 PAGINE
500 LIRE in vendita nelle edicole delle principali città nelle librerie delle stazioni ferroviarie

ESCI DAL GRECCE!

rivista anarchica

ASTENSIONISMO
"ZIONARIO"

EDITRICE A
C.P. 3240
MILANO

Mario Isabella, in carcere da quasi due anni, l'unico che c'è rimasto dopo la rivolta che nel marzo '77 a Bologna seguì l'assassinio di Francesco Lorusso. Venerdì gli faranno un altro processo. Ha subito ogni genere di persecuzioni, è un « personaggio difficile » da difendere, da sostenere. Alcuni suoi amici cercano di non rassegnarsi di fronte a queste difficoltà, vogliono fare qualcosa. Ecco quello che pensano tre di loro



Si usa di questi tempi fare giornalmisticamente la storia dei compagni che finiscono in galera ricercando i dettagli ineliminabili, nelle vicende di vita comune così le lettere d'amore sono diventate prove a carico.

La storia raccontata dai giornali è storia pubblica, socializzata e perciò l'unica vera. Con Mario hanno dovuto fare poca fatica, non hanno dovuto far funzionare le loro grandi capacità di invenzione simulazione, è bastato montare, assommare una all'altra concatenandole le sue vicende giudiziarie e « voilà!, il mostro è pronto! ».

Mario è un delinquente, violentatore, saccheggiatore di una armeria e per carabinieri e magistratura diventa facile orchestrargli contro, una vera e propria persecuzione.

Lo condannano e lo imprigionano per il suo modo di essere, per la sua vita nel quartiere, e con la sua detenzione sembrano volersi vendicare del comportamento di migliaia di persone che nel marzo del '77 si sono rivolte contro l'assassinio di Francesco.

Chi avrebbe dovuto lottare per la sua liberazione, doveva scrivere l'altra storia di Mario, ma ci ha rinunciato.

La ragione collettiva s'è infranta qualche tempo fa per questo non bastava dire: « Il compagno Mario Isabella » per far sì che il movimento lottasse per la sua liberazione.

Forse si è preferito rimuovere o forse anche noi abbiamo voluto condannarlo.

Si è difficilmente solidali, nei fatti, con coloro i quali rompono l'ordine costituito, la consuetudine, le regole sociali e quindi anche le nostre regole di vita.

Le ragioni che dovevano accomunarci a lui svanivano mano a mano che passava il tempo, e il processo per stupro lo allontanava molto più gente dall'idea di dover manifestare contro la sua detenzione. Mario era stato protagonista di quell'episodio con altri 4 ragazzi, 5 anni fa, in occasione del processo al movimento femminista fa un manifesto e convoca una mobilitazione in cui Mario è l'obiettivo particolare da colpire.

Risultato: Mario è condannato a 2 anni, qualcuno-a, potrà ritenere che siano anche pochi, fatto sta che ai giudici, ai carabinieri ed ai carcerieri è affidato l'esecuzione di questa condanna.

Non c'è stata allora, né in seguito, alcuna discussione, è stata una nuova condanna per Mario Isabella.

I « mostri », d'altra parte, vanno tenuti comunque lontani da noi stessi e se sono rinchiusi in una cella forse si è più sicuri. Sicuri di non trovarsi faccia a faccia con i mostri che sono dentro di noi.

Bisognerà forse partire dal punto in cui la storia è arrivata, salti non è possibile farli.

Toccherà andare a scoprire cosa c'è attorno all'ennesimo processo che gli faranno venerdì 25 e bisognerà riguardare i protagonisti e le storie degli altri processi, bisogna scrivere una storia di Mario che renda l'idea, che faccia tenere presente un corpo, una mente, una persona che oggi è sequestrata e non la sua « silhouette » giornalistica.

Non possiamo dimenticare né lasciare in carcere una parte della nostra storia.

Francesco

“Proprio perché sono tempi bui”

1 - Mattino

Sole. Ci siamo fatti una canna in piazza, poi ognuno se ne è andato per i fatti suoi. Sono rimasto lì imbambolato, l'occhio fisso sui titoli di un giornale, leggendo e rileggendo le stesse tre righe senza riuscire a trovare un senso. Il tempo è mutato velocemente come accade in questi anni. Nuove. E' arrivato poco fa un amico che non incontravo da tanto. Mi dice, e Mario? Lo guardo. Mario è in galera, per almeno tre anni ancora. Lo so. Lo sa. E allora?

1 bis - Mattino

Sole. Ci siamo fatti una canna in Piazza, poi i giornali, rileggiamo ogni volta le stesse cose. Mario sta in galera da oltre un anno. Chi lo conosce? Ognuno di noi molto poco, qualcuno di più e da più tempo. Fatico, stento a parlare di lui, perché c'è questo fatto, questo stupro di mezzo. Stento a parlare di stupro, senso di colpa, eppure bisogna anche parlarne, è una fatica, un lavoro. Mario in galera perché ha stuprato. Provo a guardare la storia da un altro punto di vista: Mario libero perché possa trasformarsi, perché solo in libertà possiamo cambiare e capire e distruggere. L'hashish sale, rincoglionisce un poco, mi sento tranquillissimo. Mi pare che tutto possa andare per il meglio. Ricostruire una storia che non conosce (quella personale di Mario) per parlare di ognuno di noi. Tanto vale non scrivere nulla di tutto ciò.

2 - Il fastidio della politica

Eppure, magro è lo scrivere, c'è da fare i conti col carcere, i magistrati, i partiti, i secondini, i fascisti, i mafiosi. L'unico testimone che giustifica la carcerazione di Mario è un fascista che dice di averlo notato all'armeria Grandi verso le 20.15, mentre l'armeria è stata saccheggiata più di 2 ore dopo. Eppure, per ben due volte, di fronte alla falsità palese di questa testimonianza, i giudici del tribunale di Bologna hanno preferito fingere di nulla e in fliggere cinque anni e mezzo di carcere. Mario va punito, non è sostenuto da nessuno, nemmeno dai suoi amici: lo stupro compiuto alcuni anni prima crea un isolamento, una diversità che già pesava. Occorre forse rimuovere, rimandare al poi la diversità, intraprendere un'iniziativa politica che si svolga lungo un percorso del tutto umano e difficile.

3 - Pomeriggio

Ho visto e letto e sentito parlare di processi assolutamente vergognosi (dei quali poi, in età più avanzate, e scomparso il pericolo, le società civili facevano pubblica e pelosa ammenda) nei quali un uomo o una donna venivano condannati a priori, al di là di responsabilità accertate, di prove sicure. Sì, ciò non stupisce — la reazione è di indignazione non di stupore — per quanto riguarda la legge dello stato, al contrario stupisce molto e amareggia ritrovare lo stesso meccanismo tra quel numero vasto di persone

che milita, ovvero ha militato, nella sinistra rivoluzionaria. Volendo prendere l'iniziativa perché Mario torni libero al più presto e, più immediatamente, venga trasferito da Volterra ad un carcere più vicino a Bologna e, ancora, si eserciti un controllo attento sulle sue condizioni di vita all'interno (ha subito diversi pestaggi), devo dire di provare maggiori difficoltà a proporre tutto ciò a dei compagni che non ad altre persone che, meno pomposamente, si dicono disponibili ad un intervento semplicemente democratico e, se vogliamo, garantista.

4 - Un'ipotesi di fatica

Ho accennato, in modo banale e provvisorio, alle difficoltà che provo nell'impegnarmi in una lotta il cui fine sia liberare Mario. Tralascio le difficoltà quotidiane del vivere che ognuno di noi può condividere più proficuamente con chi gli sta vicino. So che molti compagni e compagne della mia stessa generazione politica si trovano ugualmente immersi in un mare di solitudine, angosci, alcool, e hashish; in un mare di

dubbi che tanto più diventano angosciosi quanto più vengono disordinatamente accatastati nella propria vita. A Bologna sono tanti. Per ora un'idea buttata senza grandi progetti e senza sapere bene come costruirla: un'ipotesi di impegno collettivo, garantista e democratico perché chi sta in galera ne venga fuori, perché la libertà individuale degli oppressi a vivere, parlare, leggere ed agire sia garantita. Mi si dirà: sono tempi bui. Mi permetto di avere la risposta in tasca: proprio perché sono tempi bui!

5 - Notte

Lo scrivere è quasi un dopo-lavoro. Rilego tutto anche alla luce della mia fatica per sbarcare il lunario. Resta Mario in galera, come Paolo Klun, come Paolo e Daddo, come Osvaldo. Le chiacchiere hanno poco senso, lo sta cantando il mio corpo, le chiacchiere dei militanti politici come quelle dei disimpegnati. Non ho fiducia che in pochi carissimi amici. Eppure Mario non può restare solo.

Beppe Ramina

Poco è stato fatto

Mario Isabella è un compagno scomodo a chiunque, a quelli che sono impegnati nella campagna elettorale, perché parlare dai palchi elettorali della sorte di questo « guappo » bolognese porta pochi voti ai propri seggi, c'è da sporcarsi le mani; è scomodo a quelli che fanno politica, a coloro che impegnano con lo stomaco pieno le loro energie a costruire ripetutamente raggruppamenti di più persone, per definirlo movimento.

Mario non è merce riciclabile per costoro, perché non è accettabile la sua vita in questa specie di comunità. Una campagna sulla sorte di Mario è cosa di poca gloria collettiva, spreco di energie per un obiettivo che non ha possibilità di essere ripagato, con il raggiungimento di momenti di potere.

Si racconta in giro che altri sono disposti a discutere del « caso Mario » purché si ritenga o lo si ritenga un militante comunista, ma a costoro pesa trattare questo ostaggio, c'è uno stupro di mezzo, questo creerebbe contraddizioni, come le ha create a suo tempo.

E' noto a tutti, la persecuzione di cui Mario è oggetto da parte della magistratura, guardie carcerarie e carabinieri, questo compagno è accusato e sta pagando, per fatti che hanno visto protagonisti migliaia di persone, ma Mario sta anche in galera per quello che, per i carabinieri soprattutto, rappresentava prima delle giornate di marzo. Poco è stato fatto per questo compagno, e poco si può ricavare da quelli che misurano la vita e la prigionia in base a un calcolo di guadagno per la propria immagine politica. Questi non fanno mai niente. Nel '77, quando ci fu un moto di

ribellione non lucido, i politici condussero una guerra sottile per avere l'egemonia su quel movimento. Allora discutere sulla sorte di Mario sarebbe stato una buona merce di scambio; oggi, siccome sono rimasti da soli, politici di un tempo molto lontano, Mario non interessa più. La cosa che trattiene, è che nessuno sa come Mario sta vivendo in questi mesi di carcere, quello che pensa, di lui e dei suoi amici, sembra che interessi poco in giro saperlo.

Tempo fa quando ci fu il processo per stupro, la mobilitazione per Mario si fermò, prima la stampa, il potere e i compagni stessi, avevano costruito di lui un'immagine eroica forse perché pochi lo conoscevano bene, ma poi queste sono diventate cose vecchie, e anche se Mario in galera ci sta ancora, chi ha contribuito a formare questa immagine, oggi tace perché interessato ad altro, o a qualche rivista; strani soggetti da evitare.

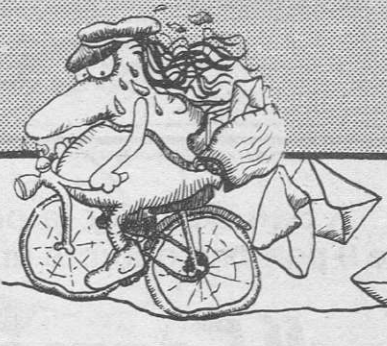
Si è combattuto il potere, ma c'è chi tra noi ama il potere, oggi molti che si occupano di questa sporca faccenda che è la politica, hanno gli stessi atteggiamenti di chi gli sta di fronte, questione di vita e di sensibilità.

C'è un nemico sconosciuto, invisibile, che pochi osano affrontare; la paura di confrontarsi con le proprie esperienze. Non tutte le sconfitte e le vittorie pesano allo stesso modo, i fatti vissuti hanno inciso in molti diversi da compagno a compagno, e sicuramente non esistono avvenimenti per quanto grossi essi siano, che il tempo non possa cancellare.

Ma si dice che il tempo è il medico di tutti i mali.

Bruno

lettere


**DETENUTO
PER SEQUESTRO
DI PERSONA E ATTI
DI LIBIDINE**

Torino, 5 maggio 1979

Spett. Stampa (specchio dei tempi) leggo: fango sulla violentata, finalmente la denuncia T.V. Mi chiamo Zanetti Roberto, anni 36, nato a Tripoli (Libia). In data 2 giugno 1978, il vostro giornale parlò di me per alcuni giorni mettendo tutto ciò che a qualcuno faceva più comodo. Ricordo che allora non ho potuto neppure sporgere denuncia per diffamazione in quanto il mio stesso legale mi sconsigliava. Da quasi un anno mi trovo detenuto senza possibilità di ottenere la libertà personale. Il 12 aprile 1979 vengo processato con delle imputazioni assurde quale: sequestro di persona, atti di libidine, ecc. Vengo condannato in primo grado a 3 anni di detenzione con uno in casa di cura, ecc. Leggo su *La Stampa* del 27 aprile 1979 l'articolo di Ugo Buzzolan del dramma di una donna violentata. Anche qui gli imputati (quattro) condannati con la condizionale. Faccio presente che il sottoscritto malgrado l'età è ancora per legge (purtroppo) incensurato. Oro mi chiedo: cosa ho di più speciale per ricevere una condanna così esemplare.

Tengo a precisare che non basterebbero dieci pagine per puntualizzare tutta la mia disavventura. La ragazza se (naturalmente ricordate) la descrivevate (parità di diritti vero?) come Antonella la ragazza di Asti. Vi garantisco che sfoglio quegli articoli con rabbia addosso. Solo una frase riscontro onesta e cioè: indagine sulle controverse versioni di una love story.

Preciso che lo Zanetti nientemeno precedentemente venne arrestato in casa di Antonella. Rinvio a giudizio per furto di un vaso preso dalla mia stessa cantina coniugale (facente parte di un altro processo da fare presto). Quello che chiedo tramite la vostra rubrica è una vera e propria indagine su questo ridicolo caso. Oppure avete timore di gettare fango su delle maestre amiche di qualche vostro giornalista? Vi preciso anche: non avevo alcun motivo di sequestrare tale ragazza in quanto quasi tutto Ceres sapeva che vivevo in casa loro. So già che difficilmente pubblicherete tale mia lamentala in quanto mi avete dimostrato più di una volta che scrivete ciò che più vi conviene.

Preciso inoltre che Antonella, malgrado noi due, certi di quello che abbiamo sempre fatto assieme, risulta (combinazione) da visita ginecologica ancora con l'imene integro. Maggiore e vaccinata. Vi è un articolo su *Cronaca vera* firmata Antonella Torino (l'imene elastico) vi consiglieri di farle un pensiero sopra, è a pag. 19 del 2 maggio 1979. Questo solamente perché non

ritengo giusto che una ragazza riesca così bene a convincere la magistratura (spiacente in quanto tuttora io a lei affezionato) con ben due legali al mio dibattimento non sono riuscito a far presentare le testimonianze da me citate.

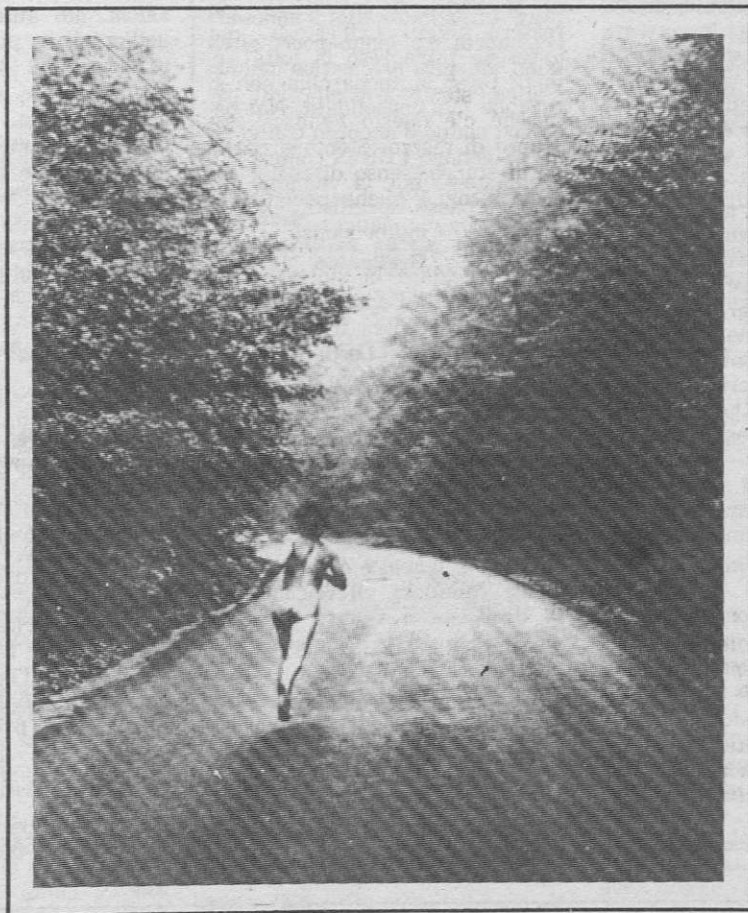
Strano inoltre che io non possa ottenere una controperizia psichiatrica per dimostrare la veridicità delle mie versioni. Preciso inoltre che il sequestro e le violenze attribuitemi lo Zanetti, come vi scrissi la volta precedente, li ha trascorsi in ottimi alberghi e non in qualche baita nascosta. Oppure una così esemplare condanna solo perché lo Zanetti era iscritto tempo addietro all'VIII Sezione del PCI di Torino? Malgrado le conseguenze che andrò incontro nell'immaginazione dei lettori, chiedo a co-

a stare un solo giorno nel lager di stato? Sì perché così li definisco quei posti che ingiustamente privano la libertà personale d'un individuo. Aggiungo ancora una volta: lo Zanetti non ha mai sequestrato la Bianco Antonella né tantomeno usato alcuna violenza, cosa che nessun giudizio altrui potrà comprendere; ma solamente un nostro futuro incontro a quattro occhi in alcune persone l'essere veramente affezionate a una ragazza infatuata dai genitori contrari, oltre che costare cara e considerata violenza.

Distintamente,

Zanetti Roberto

Considerato che *La Stampa* di Torino non ha avuto il coraggio di pubblicare questa mia, mi rivolgo a tutti i compagni e compagne di Lotta



desta rubrica l'interessamento di un legale con la garanzia che appena potrò pagherò tale disturbo.

Inoltre sono pienamente convinto che un caso con condanna così esemplare farebbe molto male a tante femministe. Ammiro e conservo quella lettera di una ragazza (violentata) (da non confondere con amore di comune accordo) da voi pubblicata che diceva: violenza chiama violenza, vendetta e odio. In questo caso ritengo io l'essere danneggiato moralmente e fisicamente (sapendo come sono andati i fatti tra noi) sequestrato nelle patrie galere da quasi un anno senza possibilità di vedere mio figlio il quale ha 13 anni ma essendo separato, anche qui non facendomelo vedere, nessuno commette reato nei miei confronti vero? Cosa comprende quel certo P. Pession quando scrive che ne è dei diritti della persona umana? Ha mai tale signore provato

Continua con la speranza di corrispondere con molti, in maniera che il tempo trascorso nei lager passi veloce.

Saluti comunisti.

**VIVERE DA SFRUTTATI,
DA EMARGINATI... MA
COMUNQUE VIVERE**

Verso sera al comizio del partito radicale si è riunita molta gente in piazza. Dei Signori per sentire Boato e la Bonino. Di compagni presenti eravamo molti, forse non tanto interessati al comizio quanto piuttosto a parlare e a ridere tra di noi in una delle ormai sempre più rare occasioni di incontro. Oggi ho saputo che proprio ieri nel primo pomeriggio, il compagno Fabio si è ucciso a 21 anni, impiccandosi. Su qualche muro di Padova c'è ancora scritto «Fabio e Giovanni liberi». Fu due anni fa, quando Fabio con un altro compagno

fu sorpreso dalla polizia con alcune bottiglie, arrestato e processato. Sto pensando a quanta disperazione e angoscia doveva esserci in lui. Mi vengono in mente le solite cose: che anche questa morte ricade sul sistema, che la condizione giovanile, l'emarginazione... ecc., che anch'io non so dare alui a ad altri nessuna alternativa di vita..., ma sono sicura che non è questo il vero problema. Molti compagni sono veramente in crisi, ma non sono disperati.

Non credono più a niente ma non hanno rinunciato a cercare delle certezze. Non ce la fanno a vivere senza sicurezze e punti di riferimento. Certo in qualche momento tutte le cose che ti sei costruito, le false coscienze l'idea che hai di te stesso cadono, ti ritrovi nudo, ti senti solo e abbandonato. E non è facile guardarsi così senza diaframma, senza sentirsi dentro la voglia di distruggersi, perché sei fallito perché non sei nessuno, perché hai cambiato così poco di te e degli altri. Ma poi ti capita di lasciarsi distrarre dal rumore di un insetto, dallo stimolo della fame, dal pensiero di tua madre, guardare le cose che hai intorno e vederle. Io amo le cose che mi circondano, ognuna mi ricorda qualcosa e parlo con loro. Parlo con i luoghi in cui ho vissuto l'infanzia e l'adolescenza.

Non potrei ammazzarmi in mezzo a loro. E non potrei neanche ammazzarmi in una giornata di sole.

Non riesco a pensare di non sentire più il calore sulla pelle. Mi sarebbe più facile pensare che Fabio si è ucciso di notte in un luogo in cui andava per la prima volta. Ma non è così. Forse sono in attesa di un figlio. Capisco bene oggi chi sceglie di non procreare, perché questo nostro modo di vivere ammazza lentamente, porta alla disperazione e al suicidio, ma la voglia di rinnovarmi, di sdoppiarmi, e di produrre una altra possibilità di vita è più forte di ogni concezione e visione del mondo.

E' la voglia di sentirsi terra e di far crescere alberi e fiori, non è impossibilità di cambiare la mia-nostra vita, di sconfiggere uno-tanti nemici oggi presenti e onnipotenti che mi può rendere disperata, è la consapevolezza di vivere tra estranei, tra persone di cui, dopo tanti discorsi, non mi importa nulla, e per cui, senti di non contare nulla. E' l'amore concentrato su poche persone, che rende gli altri comparse nella tua vita. Comparsa con cui discuti, con cui lotti, ma con cui dai molto poco di te stessa, del tuo amore della tua vita. Non ho sensi di colpa per non avere niente, nessun modello, nessuna idea, da proporre. (...)

Non è indifferente vivere da sfruttati, da emarginati, e non vivere. Non posso scambiare la mia vita, pur miserabile, con niente e non riesco a pensare che tutti i compagni morti e assassinati in questi anni avessero veramente messo in conto la morte.

Una compagna

UN INTERVISTA AI FEDDAYN DEL POPOLO

“Le masse iraniane non seguiranno gli elementi reazionari”

(Dal nostro inviato)

In una delle sedi dei Feddayn del popolo, un grosso edificio che una volta ospitava gli uffici della Savak un giovane con baffoni e faccia simpatica ha risposto, per circa due ore alle domande di un folto gruppo di giornalisti. Gli americani, come al solito, si sono distinti per stupidità e antipatia. Commenti isolati ogni volta che il giovane si allontanava («non è molto forte in marxismo») e domande furbette sulle armi (sulle quali per altro il rappresentante dei Feddayn non aveva difficoltà ad ammettere il possesso) e sulle provocazioni degli islamici.

I feddayn oggi sono un piccolo gruppo, «la nostra influenza fra le masse è stabile» ha detto fra l'altro il loro portavoce, ma possono contare su un vasto strato di simpatizzanti nella sinistra laica. Al loro primo comizio pubblico a Teheran, dopo la rivoluzione, hanno partecipato oltre centomila persone. Quello che segue è un condensato delle risposte (e delle domande) che a me sono parse utili.

Sui «comitati dell'Imam»: «I comitati sono stati formati direttamente dal popolo, ma alcuni sono diretti da elementi di destra. Nel clero ci sono due linee: una progressista ed una reazionaria e questo si riflette nei comitati; spesso ci sono infiltrazioni di elementi del passato regime. Ma poiché le masse sono sempre progressive e vogliono la democrazia noi crediamo che i prossimi sviluppi vedranno l'isolamento degli elementi di destra. La loro influenza è già diminuita, ma la gente ancora non distingue con chiarezza. Noi pensiamo che — per esempio — Khomeini e Talegani siano progressisti. Ma Khomeini è circondato da elementi di destra che cercano di isolarlo e di non fargli avere contatto con le forze progressiste».

E sulle «guardie della rivoluzione», qual'è il vostro giudizio?

La maggior parte sono giovani che hanno combattuto contro il regime, duramente, ma al vertice stesso ci sono elementi reazionari o del passato regime.

Non vi sembra che quest'immagine del vertice di destra e della base di sinistra sia un po' vecchia e molto schematica?

Le masse non seguono gli elementi reazionari. Se hai visto la manifestazione del Primo Maggio te ne sei potuto rendere conto.

Sì, ho anche visto il 3 maggio a Qom un milione di persone che strillavano abbasso il comunismo... Come lo spieghi?

Gli elementi di destra cercano di approfittare di tutte le occasioni. Sono dappertutto. Ma noi crediamo che il tempo lavori contro di loro. Al comizio di Qom il mullah che ha parlato ha sparato a zero contro la sinistra. Due giorni dopo Talegani e lo stesso Khomeini lo hanno smentito. L'influenza dei reazionari è destinata a diminuire. La rivoluzione è per sua natura anticapitalistica e ant imperialista.

Non pensi che l'elemento religioso sia stato decisivo per la rivoluzione? A me sembra che la gente identifichi nel comunismo l'Occidente, quello che loro chiamano «materialismo» del quale vengono ritenuti portatori, allo stesso modo, URSS e USA.

A causa della dittatura e del

dominio che l'imperialismo americano ha a lungo esercitato sull'Iran la gente non ha avuto molta possibilità di conoscere e distinguere: la destra cerca di sfruttare questa situazione. Ma si tratta di un problema di sovrastrutture, mentre le vere ragioni della rivoluzione riguardano la struttura. Le masse hanno combattuto per qualcosa e se la destra non glielo dà — e non glielo può dare — smettono di seguirla».

Qual'è il vostro giudizio sul governo di Bazargan?

Si tratta di un governo conservatore, in particolare alcuni elementi sono reazionari e infiltrati del passato regime. Per esempio Gotbzadem e Emtezam sono filoamericani. Noi crediamo che fra il governo e Khomeini, che noi crediamo progressista, ci sia una contraddizione. Pensiamo che questi elementi saranno sostituiti ma Khomeini non può certo toglierli tutti in un giorno.

Perché parlate sempre di Khomeini?

Prima di tutto sono le masse che premono per questo cambiamento nel governo, se poi Khomeini appoggia le masse tanto meglio.

Qual'è attualmente la vostra politica? E' vero che siete sul punto di passare alla clandestinità?

Noi siamo per la collaborazione

ne di tutte le forze progressiste, indipendenti e ant imperialiste; collaborazione non unificazione perché il nostro obiettivo principale è la costruzione di un partito marxista-leninista. Intendiamo combattere con mezzi esclusivamente politici: in questo momento il terrorismo e la lotta armata gioverebbero solo all'imperialismo.

Tra le forze progressiste includete il Tudeh?

No. Noi dipendiamo solo dal popolo iraniano, il Tudeh è il seguace di uno stato. I suoi dirigenti sono dei traditori: se quando Mossadeq fu rovesciato non fossero fuggiti all'estero ma avessero intrapreso la lotta armata forse la monarchia non si sarebbe mai consolidata. Noi però non siamo d'accordo con quelli che vedono l'URSS come «imperialista»; noi la vediamo come un paese socialista; ma il punto è l'indipendenza.

Beniamino Natale

Si dimette Khalkhali

L'ayatollah Khalkhali, il giudice religioso dei tribunali islamici di Teheran che nei giorni scorsi aveva annunciato la condanna a morte in contumacia dello scià, ieri si è dimesso. Ambienti familiari riferiscono che la decisione è venuta a causa delle controversie sorte sulla sua attività.

Dopo l'invito lanciato a tutto il mondo di uccidere lo scià era infatti iniziata una polemica col ministro degli esteri, Yazdi, che aveva dichiarato che Khalkhali non aveva poteri per prendere queste decisioni.

A San Salvador la polizia uccide altre 9 persone durante una manifestazione

“Fermatevi o morirete”

Si è accentuata la tensione in El Salvador dopo che lunedì scorso, le autorità avevano deciso di togliere l'acqua e l'elettricità all'ambasciata del Venezuela occupata.

Ad oggi sono occupate da militanti del Blocco Popolare Rivoluzionario, l'ambasciata del Venezuela, quella di Francia, nove chiese e quattro scuole; le occupazioni sono in corso da tre settimane per richiedere la liberazione di 5 prigionieri politici di cui due sono già stati liberati, mentre, degli altri tre, il governo dice di non saperne nulla.

Il BPR è riuscito con le sue azioni ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione del Salvador (paese governato da una dittatura militare andata al potere dopo aver cancellato elezioni vinte dall'opposizione. Dittatura che si appoggia esclusivamente sull'esercito e che difende gli interessi di una ristretta oligarchia di famiglie latifondiste) e ad accrescere enormemente il suo peso politico all'interno del paese: Centinaia di dimostrazioni in suo appoggio si sono avute in questi giorni.

Il BPR, nato nel 1975, è una organizzazione che raggruppa otto sindacati «illegali» di cui i più importanti, un sindacato di insegnanti, uno di contadini e due di operai.

Il governo del generale H. Romero, sempre più isolato politicamente (anche l'arcivescovo di San Salvador ha preso posizione a favore dell'opposizione e si è dichiarato favorevole alla liberazione dei prigionieri) sta rispondendo a questa ondata di protesta con massacri indiscriminati.

Dopo la sparatoria sulla manifestazione del 4 maggio, 19

morti, l'uccisione di tre studenti, quella di quattro occupanti di una chiesa, ieri altre nove persone sono state uccise dalla polizia mentre tentavano di portare viveri ed acqua agli occupanti dell'ambasciata venezuelana. Ha raccontato un inviato dell'AFP che i dimostranti si sono avvicinati all'ambasciata, presidiata dalla polizia gridando: «Siamo dimostranti pacifici, siamo venuti a portare viveri ai nostri compagni», è allora partito un colpo d'arma da fuoco, immediatamente gli agenti si sono gettati a terra, sparando a tutto ciò che si muoveva. Nonostante la repressione «il governo non sembra in grado di controllare a pieno la situazione; giovedì il generale Romero è stato costretto a chiedere un incontro con i rappresentanti della chiesa e dei sindacati», in cui ha auspicato un dialogo con l'opposizione legale.

Ieri intanto si è incontrato con il generale Lucas Garcia, presidente del Guatemala, per «discutere la situazione dell'America Centrale», quello che accade nei nostri paesi ed in Nicaragua interessa tutta l'America», ha detto. Insomma i gorilla, preoccupati della ripresa delle lotte stanno organizzando patti di soccorso, sicuri del benevolo appoggio degli USA.

Ultima ora. Fonti di agenzia danno notizia dell'uccisione ieri mattina a El Salvador del ministro dell'informazione Herrera Rebollo. Secondo le prime informazioni un gruppo armato del BPR gli avrebbe sparato mentre si trovava in auto, uccidendo anche l'autista.

Canada: i conservatori scalzano Trudeau

La ventata conservatrice che in questi ultimi anni tende sempre più a coinvolgere, e sconvolgere, l'Europa delle maggioranze governative e delle forze elettorali si è affermata anche oltre oceano. In Canada infatti, dove martedì si è votato per le politiche, dopo ben 11 anni di governo dei liberali di Pierre Trudeau, la maggioranza relativa è stata conquistata dal locale partito conservatore, di matrice anglosassone e (come puntualizza il trattino) allo stesso tempo di tendenza progressista. Joe Clark, il leader conservatore (salito alle cronache politiche canadesi nel '76 quando fu confermato per la prima volta deputato e poi divenuto leader del partito all'opposizione col soprannome di «Joe Who?» (Joe chi?), per quanto ai più risultasse sconosciuto) avrà quindi il compito da oggi di sostituirsi nell'immagine che tutto il mondo ha di quel paese all'ex premier Trudeau, famoso più per le sue vicende extra politiche e familiari che per il governo di uno dei sette maggiori paesi industriali.

Sarà difficile per lui riuscire almeno quanto sarà difficile costituire un governo — come si usa dire da noi — stabile. La maggioranza che Clark ha ottenuto ieri non è infatti — come sperava — assoluta e ciò lo pone di fronte ad una situazione che vede la sua aumentata forza parlamentare in minoranza qualora le «affinità ideologiche» col partito Liberale propagandate dal nuovo partito «Nuova democrazia» si dovessero, come promesso, tradurre in coalizione governativa con Trudeau. La modificata ripartizione dei seggi (Conserva-

tori-progressisti 136, Liberali 114, Nuova Democrazia 26, «Credito Sociale» 6) lo permetterebbe, come pure la situazione politico-economica interna e internazionale.

Trudeau, nella sua campagna elettorale ha dovuto far leva soprattutto sul sentimento francofono della maggioranza della popolazione — in primo luogo del Quebec separatista e allo stesso tempo grande elettore dell'ex premier, federalista, ma anche garantista nei confronti della forza dell'ovest, anglosassone — che gli ha portato voti (ma come si è visto non a sufficienza) ma anche sull'appoggio che gli viene dall'alleato, confinante e maggior contraente commerciale americano. Appoggio che difficilmente gli verrà tolto in seguito a questa disavventura. La fortuna industriale canadese è infatti cresciuta e si è stabilizzata quasi interamente per dipendenza industriale dagli Stati Uniti — soprattutto nell'ovest anglosassone a discapito del Quebec povero, — in primo luogo sullo sfruttamento delle enormi risorse naturali e minerarie di cui il Canada è ricchissimo. Ciò che probabilmente ha portato la maggioranza degli elettori a togliere la maggioranza a Trudeau (e verosimilmente incidendo molto più dei diari «intimi» della ex e bella moglie Margaret, a chi per altro il paese era abituato) è stata la promessa elettorale del partito conservatore di riportare il paese fuori dalla crisi, ereditata di riflesso, che comporta a tutt'oggi indici di inflazione e disoccupazione del 9 per cento e dell'unità del paese.

ti conosco, mascherina

LA DOMANDA DI OGGI PROPOSTA DAL PDUP E':

Se scoprite che un vostro amico, o compagno di lavoro o di scuola, sta preparando un atto terroristico che, probabilmente comporta la morte di una o più persone, cosa fareste praticamente?

Le domande che Radio Onda Rossa ha posto per domani:

A NSU «quali garanzie, quorum permettendo, siete in grado di dare ai vostri elettori, che non succedano altri casi "Corvis-ieri-oggi-domani"»?

Al PR «Marco Boato ha affermato il proprio mal di stomaco di fronte agli scritti di Toni Negri, che, a suo dire, mettono le pistole in mano ai ragazzini. Oggi che Negri è in galera, come si sente Boato? E, voi che ne pensate?»

Al PDUP «Chi non terrorizza, si ammala di terrore», dicono i versi di una canzone. Secondo voi siete affetti da Pekiolite convulsa. Secondo voi?»

Questa sera dalle ore 21,30 filo diretto a Teleroma 56 in ponte radio nazionale con tutte le radio radicali: Marco Boato e Mimmo Pinto.

giustizia per il carattere di sentenza inappellabile proprio dell'atto terroristico, senza garanzia e possibilità di difesa. I terroristi non sono quindi falsi eroi, ma giustizieri e inquisitori. Potrà trattarsi di fascisti o di «compagni che sbagliano», ma la funzione di «arcangelo Gabriele» non la concedo a nessuno mai.

Non credo alla violenza, alla sua efficacia, in nessun caso contro nessuno. Credo invece, laicamente, nel dialogo e nel confronto, con tutti. Sono convinto che se si venisse a conoscenza di un atto terroristico che comporta la morte di qualcuno, non importa chi, Almirante o Berlinguer, il più prestigioso compagno o il più fascista dei fascisti, sia giusto, in ogni modo, con ogni mezzo, sempre, adoperarsi, innanzitutto per salvarlo. Nessuna liberazione, nessuna alternativa, nessuna «nuova società», può nascere dalla violenza e dalla morte adottando strumenti e mezzi che sono dei nostri avversari. E' regola della chiesa combattere, come ci insegna il manuale degli inquisitori. «la vanità con la vanità». Noi che preti non siamo appunto alla chiesa e ai chierici lasciamo questi sistemi.

Non vi può essere alcun dubbio né si tratta di «debolezze borghesi»: la vita umana di tutti nessuno escluso, è cosa troppo preziosa, al di sopra di qualunque principio, valore, ideologia. Ogni cosa fatta per preservarla è sicuramente sempre cosa ben fatta.

Walter Vecellio

Per N.S.U.

Vittorio Foa, nella conferenza stampa in TV aveva già risposto ad una domanda simile, posta da un giornalista dell'Eco di Bergamo, democristiano. Era simile ma non uguale; infatti per Foa veniva chiesto

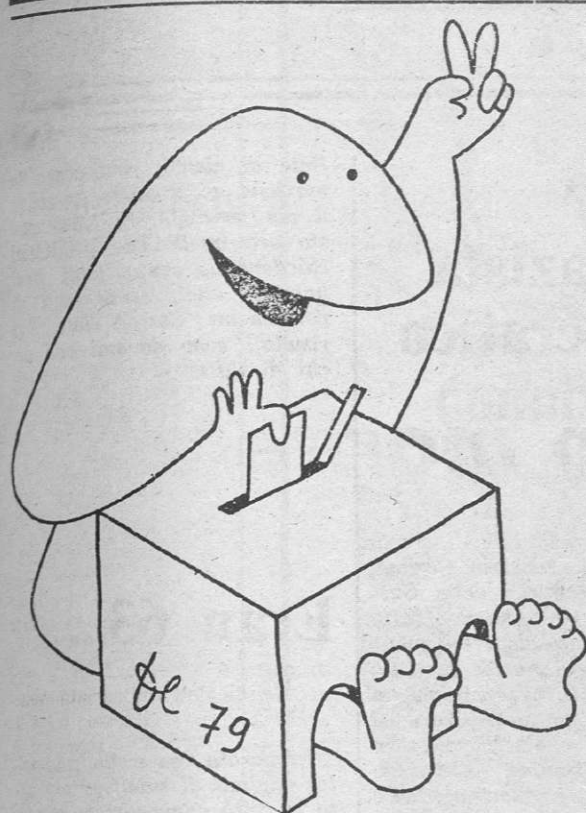
un generico «se venite a conoscenza di...».

Il Pdup invece rincara la dose, mette fra nostri amici e compagni di lavoro o di scuola il probabile terrorista. E allora, per rispondere, bisogna fare degli esempi. La domanda, così com'è ha una buona dose di retorica; nell'accezione comune, ad essa si risponde «facendo una soffiata alla polizia». Bene: anzi no, male. Vediamo cosa può capitare (o cosa capita?). La polizia fa un agguato il nostro amico ci rimette la pelle, per giunta qualcun altro, se serve, ci resta «secco»; un po' per ribadire, da una parte come sono attive e decise le forze dell'ordine e un po' per dare prova di come sono «efferrati e pericolosi» i terroristi. Non è una soluzione.

Altra ipotesi opposta, sempre per accezione comune alla precedente. Si fa finta di niente. L'attentato si svolge, qualcuno (come nel caso precedente) ci rimette la vita. In più c'è una nuova occasione per DC e arco costituzionale di «unirsi a difendere le istituzioni» (e aprire la caccia alle streghe). Non è, neanche questa, una soluzione. E allora? Sicuramente cercherei di non aumentare il clima di paura e di diffidenza; quando i cittadini si fanno poliziotti, di democrazia ne rimane ben poca; quando si militarizza la società non si combatte il terrorismo, lo si alimenta; quando ci si stringe intorno al sistema dei partiti e non si dà nessuno sbocco politico ad ampi settori dell'opposizione sociale, si continua a mandare allo sbaraglio tanti compagni di scuola e di lavoro (o disoccupati, o emarginati...).

Come Foa anch'io farei tutto il possibile per impedire che l'attentato avvenga: spiegherei all'amico terrorista che contro tutto questo (di cui sopra) c'è ancora un'altra strada (per parafrasare il Pci «una terza via»). E se questo non bastasse spiegherei al compagno di lavoro o di scuola che essere contro il terrorismo non significa necessariamente essere d'accordo col PCI o col Pdup. Forse lo convincerei....

Claudio Gerino



nare il compagno Guido Rossa cosa avreste fatto?

Roberto Di Matteo

Per il P.D.U.P.

Essere in procinto di... pre-supporre che concretamente vi siano indizi tali da far ritenere che in procinto la realizzazione di un atto delittuoso. Se le cose stanno così credo che in questo caso, compagno Foa, non è messa in discussione la libertà di pensiero, il famoso reato d'opinione, in questo caso ci troviamo di fronte, non tanto, ad un reato, ma ad un certo tipo di reato. Il punto è questo: cosa fare?

Certo noi del PdUP nel proporre questa domanda non pensavamo di avere una risposta infallibile da dare, certo ci sembra naturale, ed è nostro obiettivo, che la gente vada tirata fuori dalla galera e non viceversa; ma se venissimo a conoscenza che si sta preparando un atto terroristico faremmo tutto quello che è possibile fare: dalla denuncia di massa, alla richiesta d'intervento della polizia e della magistratura. Ma questo ovviamente non è la soluzione del problema, e non ci basta contribuire in questo modo alla lotta contro l'eversione.

Il nostro contributo è fatto anche di incessante appoggio ai lavoratori di PS, affinché si congiungano con il resto del Movimento Operaio conquistando il diritto al sindacato. E' fatto, da una parte, di critica radicale all'illusione del compromesso storico, dall'altra di critica a quelle forze politiche che paventando presunti regimi favoriscono oggettivamente, le culture del riflusso e della disperazione. Noi esistiamo come forza politica per dare uno sbocco positivo alla crisi del sistema capitalistico, perché è nostra convinzione che la strutturale del fenomeno terroristico si batte soltanto aggredendo quei nodi politici di fondo che proprio la crisi ha messo in luce.

Tornando al nocciolo del tema pensiamo che il fatto di lottare ogni giorno per una società diversa, non sia sicuramente in contraddizione con una denuncia affidata al diritto e alla pratica borghese. D'altronde, compagni, se foste stati a conoscenza del piano per assassi-

Per l'astensione

Non meritereste alcuna risposta, poiché ciò che chiedete è palesemente una provocazione antiproletaria, un intollerabile invito alla delazione.

Nel vostro simbolo elettorale vi è un «accessorio» di cui dovrete avere la dignità di fare a meno: vi chiamate pdup per il comunismo. Ma quanto siete lontani dal comunismo, dalla linea di condotta e dal costume propri di un rivoluzionario comunista! I comunisti (e non i picciotti con i quali vi confondete) non riconoscono la «giustizia borghese», ma credono all'esercizio della giustizia proletaria. Questa precisa linea di demarcazione non ammette ambiguità su nessun aspetto della legalità della classe dominante.

Un comunista è attivo protagonista dello scontro di classe, dalla politica alla guerra, non un ricercatore di amici terroristi. Di fronte al terrorismo omicida che tutti i giorni viene esercitato sopra milioni di persone con la violenza del lavoro salariato, ciò che dite è solo miseria.

Ma avete da tempo perso il treno della lotta di classe, siete rimasti in una squallida sta-

zioncina di periferia, in attesa della coincidenza per le Botteghe Oscure.

Guardate che fine ha fatto il «questionario» antiterrorismo a Torino, di cui questa domanda appare stralciata in brutta copia. I proletari, gli operai di Torino non sono poliziotti. Non lo sono neppure le migliaia di compagni che tutti i giorni lottano, con ogni mezzo, contro lo stato dei padroni. Se avete questa vocazione poliziesca, ve la lasciamo tutta intera!

Abbiamo parlato di Torino. Ebbene vogliamo concludere con una citazione di un proletario comunista, ora detenuto a vita, emigrato proprio a Torino. Un compagno per voi scomodo. Non per noi, che non scopriamo, ma che riteniamo interno fino in fondo alla storia della lotta per l'emancipazione della schiavitù del lavoro salariato, nel bene e nel male.

«La nostra storia lo ha dimostrato dal principio alla fine. Siamo degli uomini qualsiasi, con i nostri limiti, le nostre debolezze, gli affetti, la famiglia, l'amore per la vita. Tra noi e i poliziotti c'è una sola profonda differenza: essi fanno il loro mestiere al servizio di chi li paga, ma dentro sono vuoti. Ogni volta abbiamo letto il terrore nei loro occhi, quando li abbiamo guardati in faccia».

(Sante Notarnicola)

Marco dei Comitati Autonomi Operai - Roma

Per il P.R.

La premessa da cui voglio partire nel cercare di rispondere a questa domanda, è che un atto terroristico, quale l'alibi con il quale lo si vuole contrabbandare, non è mai un atto di



Sommario:

pagine 2-3

Tramutati in arresti i 4 fermi per l'uccisione di Ahmed. La storia di Ahmed raccontata dai suoi amici. L'uccisione di un vagabondo.

pagina 4

Miseria agli statali e nobiltà ai dirigenti. Approvato il decreto legge. Sabato manifestazione a Piacenza per la chiusura della centrale nucleare di Caorso. Processo Franceschi: continua la sfilata dei poliziotti bugiardi.

pagina 5

Una discussione tra un sindacalista del PCI e gli operai del Collettivo portuali di Genova.

pagina 6

Donne. Una quindicenne si suicida per amore.

pagina 7

Verbale dell'interrogatorio di Roberto Rotondi; il compagno pestato dalla polizia a Primavalle.

pagine 8-9

Paginone - Conversazione con il padre di Gudrun Ensslin «Gudrun ci ha aperto gli occhi».

pagina 10

Due libri che (non) parlano di marxismo.

pagine 11-12-13

Annunci - Lettere - Mario Isabella, l'unico rimasto in carcere dopo i fatti del marzo '77 a Bologna; cosa pensano alcuni suoi amici.

pagina 14

Iran: intervista ai fedayn del popolo. Canada: la sconfitta di Trudeau. San Salvador: uccisi 6 manifestanti e un ministro.

pagina 15

Ti conosco mascherina.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Un paginone su Caorso: la centrale nucleare, l'ENEL, la popolazione e il Po. Con una lettera aperta di alcuni lavoratori della centrale.

Primavalle: Il pestaggio di Roberto Rotondi è l'ultima impresa di una serie che comincia tanto tempo fa. Nel dicembre '77 Ali, un tunisino di 22 anni, moriva dopo il pestaggio da parte degli agenti del Commissariato di Primavalle.

Ahmed Ali Giana sui giornali

Ahmed Ali Giana, bruciato vivo a Roma, per «il Popolo» vale poche decine di righe in dodicesima pagina. In prima il quotidiano DC titola grande «Proposte DC per la ricerca», «In trappola a Genova un'intera "colonna"?» e «Sinistra americana e sinistra russa».

Testori, sul «Corriere», prima pagina, una colonna vede nelle tragiche fiamme di Roma «l'ideologia della materia» e la contrappone al vero valore. Dio, chiamato di volta in volta «infinito atto d'amore», «prima, assoluta realtà», creatore, «Padre» e «Supremo» è, per Testori, l'alternativa alle «cieche ragioni che agiscono sotto i proclami delle false ideologie del disarmo, del progresso, della libertà della giustizia e della pace».

Per «La Stampa» di Torino Luigi Firpo rinvia i toni razzisti per cui va noto nella sua città. Il «prezzemolo nella vasca da bagno» usato per insultare gli immigrati meridionali nella capitale dell'automobile degli anni 60 diventa, per il fatto di Roma, «quel mucchio di ossa cenciose» che meriterebbe soltanto pietà. Firpo, ci mancherebbe altro, s'indigna per l'assenza se non «di infinta pietà» per lo meno «di rispetto della vita» dell'uomo nero dal «capello crespo». Ma che cretino, povero somalo «di nome italiano, forse un mulatto, uno dei tanti che dalla miseria del Terzo Mondo guardano al nostro come un Paese di Bengodi».

Se ad uccidere Ali è stato «il gioco come assoluto capriccio», sembra suggerire Firpo, la sua morte non è poi un gran danno. Il Quotidiano dei lavoratori, non si capisce se per gran fiuto o smisurata ottusità, la butta in politica. «Bruciato vivo da quattro fascisti» è il titolo di un articolo che chiude con queste parole dedicate ai quattro fermati. Ma a vederli in faccia e a sentirli, sulla loro matrice fascista rimangono pochi dubbi. Le foto dei quattro non mostrano capelli crespi e naso camuso, anche se i tratti somatici possono non piacere.

La Repubblica la butta in politica anch'essa: fascisti? Ma gli assassini sono figli dell'autonomia: «la vita umana non vale in sé ma per come viene vissuta, s'era proclamato in un'assemblea all'università di Roma; «assassinate chi collabora con le autorità» hanno aggiunto sabato scorso gli autonomi padovani. Punto e basta, il caso è chiuso.

Paese Sera, fedele ad un'abitudine orrenda, spara il titolo così: «Sono gli assassini». Nessun problema, quando su ogni sentimento prevale una frenetica mania di persecuzione.

Su l'Unità Gregorio Botta in un articolo misurato e per molti aspetti interessante ricorda Pasolini, nelle sue opere e nella sua morte, e, insieme a lui, il ragazzo che qualche mese fa uccise un coetaneo che gli aveva pestato un piede. Ma la conclusione di Botta è semplicistica e generica insieme: «ecco come questa civiltà capitalistica ha ridotto la vita».

Quanto pesa Ahmed? Meno di una montagna, meno di una piuma

Alcune decine al mattino, alcune decine al pomeriggio a ricordare Ahmed Giana, bruciato vivo mentre dormiva. Certo, se i quattro accusati fossero stati tutti chiaramente di destra, sarebbero stati migliaia. Ma, saputo che la collocazione politica era multiforme, molti avranno pensato bene di soprassedere. «Cosa andresti a gridare in un corteo del genere?» ha detto un politico.

Nessun partito, nessuna forza politica ha pensato d'altronde di scomodarsi. Cosa sarebbe andata a dire? E poi i somali non votano. E' da tempo che in questo paese non contano più i fatti in sé, ma gli autori dei fatti. E che, in attesa di conoscere bene, la Politica non si sbilancia.

E i morti non hanno un proprio peso. Sono piuttosto soppesati. Cari compagni, quanto sarebbe pesata Rosaria Lopez se non fosse stata sevizata da tre fascisti? Cari compagni, quanto sarebbe pesato Ciriaco De Santis se non fosse stato ucciso sotto elezioni? E sotto elezioni vale anche la pena tacere che chi lo ha ucciso è un malato di mente. Sul bilancino delle «montagne» e delle «piume», Ahmed Giana pesa molto meno di una piuma. Non pesa niente, è un morto di nessuno. Proprio perché è un morto di tutti. Nel quartiere dove è avvenuto il delitto, noto nella retorica ufficiale come quartiere di «sinistra», la solidarietà che si poteva vedere era solo quella di chi con Ahmed condivideva la vita: i poveracci, che conservano una filosofia della vita in cui la solidarietà e la pietà hanno ancora un peso.

Ma Ahmed Giana dovrà essere ricordato e noi proveremo a farlo, a costo di stancarvi, di distoglierli dalle discussioni sul quorum, di annoiarvi.

Toh!? Un nazista democratico (cristiano)

Con calma, quasi in sordina, i «grandi elettori» della Germania Federale hanno fatto stamane il loro dovere: hanno eletto il nuovo presidente della repubblica. Così l'Europa si trova oggi ad annoverare il successo personale di un altro nazista: Carstens. Democristiano, oggi (manco a dirlo) Carstens «puzza», però l'inerzia ebete del gioco parlamentare è quello che è. La regola va rispettata e così dopo un presidente socialdemocratico e uno liberale tocca ad uno democristiano.

Quel che c'è di bello in questo minuetto è la teutonica precisione. Carstens era iscritto al Partito Nazista, ma anche il suo predecessore democristiano lo era. Si chiamava Luebecke, era un ingegnere; la sua specialità erano i lager: ne aveva progettati un bel po' per Hitler. La cosa fu pubblicizzata e fu costretto a dimettersi. Carstens, a quanto si sa, di lager non ne ha costruiti; ma una cosa è incontrovertibile: a lui i lager andavano bene. Certo, nella Repubblica Federale il Presidente della Repubblica conta poco, ancora meno che in Italia; ma non è una buona ragione.

La cosa che stupisce è che questa brutta figura per le istituzioni i socialdemocratici la potevano evitare, senza neanche tanto sforzo. Per fortuna la Germania è piena di personalità indipendenti e di prestigio, con un passato limpido, quando non di antifascismo. Ma non hanno voluto, hanno preferito la lottizzazione a rotazione, alla faccia dell'«immagine del paese all'estero che — come si sa — non è delle più accreditate».

Forse la SPD ha voluto dare un contentino ai democristiani: le ipotesi di una rimonta democristiana alle prossime elezioni politiche sono sempre più incerte, lo stesso partito è lacerato al suo interno e la gestione del suo segretario (Kohl, che vuol dire cavolo) è sempre più disastrosa. Insomma «imprestare» la Presidenza ad un dc un po' sporco, in fondo, può essere stato anche un calcolo furbesco.

Quel che è certo è che a pochi mesi dal trauma popolare provocato da «Holocaust» ci si poteva aspettare qualcosa di meglio. Così non è stato, e non mancano i perché. Carstens è un esempio tipico del trasformismo vissuto dall'assoluta maggioranza dei Grands Commis dello stato tedesco, passati senza traumi dal nazismo alla «democrazia occidentale» degli anni della guerra fredda. L'importante per loro, come per tutto il popolo tedesco, era non pensare più al proprio recente passato, fare

finta di niente, rimboccarsi le maniche e produrre, produrre il più possibile. In fondo questo era quello che i vincitori chiedevano, senza tanti freni inibitori etici, senza tanti ripensamenti. Così è stato. E i risultati sono davanti agli occhi di tutti.

C. P.

Eran 63...

Preparata con molta pubblicità: migliaia di manifesti per tutta la città annunciavano ai giovani, agli operai, che martedì al teatro Tenda a Striscie organizzato dalla «Città Futura» (il settimanale dei giovani comunisti) ci sarebbe stato l'incontro dibattito con Sergio Garavini, con il dirigente sindacale Leo Canullo ex operaio ora deputato, oltre all'«astro nascente» Bettini, dirigente FGCI, anch'esso candidato al Parlamento.

Dopo il dibattito seguirà la proiezione del film «Ecce Bombo».

L'Unità di martedì annunciava: «L'incontro di oggi è un'occasione per dibattere e affrontare un tema già al centro di dibattito nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro (i contratti)».

Lo scenario è il solito: tendone a striscie dove Renato Zero e Craxi fecero il pienone, ma sulla Colombo, la strada che affianca il teatro non ci si accorge di nulla, il traffico è il solito, nessun rallentamento: efficienza del PCI, chissà?

All'ingresso la solita bancarella che vende dolciumi, la signora ha la faccia triste, gli affari non vanno bene, ma il PCI forse ha allestito il proprio stand sul vialetto che porta nell'interno ci sono tre o quattro militanti del PCI che davanti al bar stanno discutendo animatamente; le masse giovanili staranno dentro, in frastuono silenzio ad ascoltare il dibattito...

Ma ecco la sorpresa: la sala è pressoché vuota, l'impressione la dà l'arancione delle sedie, un colore bello, ma oggi odiato. Conto i presenti: 63, con matematica pignoleria li riconto: sono sempre 63.

Dovevano esserci le masse giovanili. Ce n'è qualcuno in prima fila, molti invece i papà, le mamme e i nonni. Alla presidenza c'erano gli oratori che impassibilmente e attentamente ascoltavano le domande che i cittadini, i giovani, i compagni facevano.

Molte domande erano noiose, rituali: alcune di critica su come è stato gestito il partito, sul sindacato, ma nessuno si è domandato il perché gli invitati hanno declinato l'invito. Parleranno di riflusso, di comprensione alla loro linea politica, poco importa: i giovani dicono di averli, mostrano i dati sul tesseramento FGCI. Ma ieri, anche loro erano assenti ingiustificati? Forse, comunque ognuno sceglie le sue strade.

C. P.